

CXII SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MARTEDI' 5 MARZO 1996****Presidenza del Presidente SELIS****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	4067
Congedi	4069
Diniego dell'autorizzazione alla costituzione di un Gruppo consiliare:	
PRESIDENTE	4068
Mozione Lippl - Bertolotti - Bonesu - Biggio - Macciotta sull'incompatibilità fra Assessori regionali e candidature a consigliere regio- nale e a parlamentare nazionale ed europeo (73). (Discussione):	
LIPPI	4070-4083-4087
MACCIOTTA	4070
FOIS PAOLO	4072
FRAU	4074
BONESU	4075-4084
BERTOLOTTI	4076-4083
MASALA	4077-4085-4086-4087-4088
SCANO	4078-4087
PALOMBA, Presidente della Giunta	4079-4086
BALIA	4081
BALLERO	4082-4086
Proposta di legge Secci - Marteddu - Lorenzo- ni - Fadda - Serrenti - Falconi - Marrocu - Sanna Salvatore - Manunza: "Integrazione della legge regionale 14 marzo 1994, n. 12 'Norme in materia di usi civili. Modifiche al- la legge regionale 7 gennaio 1971, n. 1, concernente l'organizzazione amministrati-	

va della Regione sarda' " (57). (Continua-
zione della discussione generale):

MACCIOTTA	4088
BALLERO	4090-4097
MARROCU	4093
LADU, relatore	4094-4097
PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro- pastorale	4097
Sui gravi attentati terroristici in Israele:	
PRESIDENTE	4068

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta antimeridiana del
22 febbraio 1996, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea
che, come è noto, continueremo i lavori con
l'ordine del giorno di venerdì scorso, perché il
protrarsi del dibattito sul primo punto non ha
consentito di sviluppare i punti successivi. Co-
munico anche, come avevo già riferito ai Presi-
denti dei Gruppi, che giovedì 29 febbraio 1996
ero assente perché ho partecipato alla Confe-
renza dei Presidenti dei Consigli regionali, con-

vocata per esaminare le proposte delle Regioni di riforma del Titolo V della Costituzione, proposte che destano qualche preoccupazione nelle Regioni a Statuto speciale in ordine alla eventuale riduzione o eliminazione della loro specialità. Questo è il motivo della mia assenza in Aula. Mi sono tenuto in contatto costantemente con la vicepresidente Cherchi e con gli Uffici. Delle questioni trattate nella Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali ho informato i Capigruppo, ai quali verranno al più presto distribuite le proposte delle Regioni, perché ritengo che un coinvolgimento e una riflessione generale siano utili alla luce anche della preoccupazione accennata.

**Diniego dell'autorizzazione alla costituzione
di un Gruppo consiliare**

PRESIDENTE. Do lettura della lettera che ho inviato ai consiglieri Concas, Degortes, Montis e ai Presidenti dei Gruppi in merito alla richiesta avanzata da alcuni colleghi di ricostituzione del Gruppo di Rifondazione Comunista:

“E’ pervenuta a questa Presidenza, in data 29 febbraio, una lettera a firma del consigliere Degortes, con la quale lo stesso manifesta l’intendimento di aderire al Gruppo di Rifondazione Comunista.

Nella stessa data analoga dichiarazione è pervenuta dai consiglieri Montis e Concas con richiesta di autorizzazione a costituire il Gruppo di Rifondazione Comunista, ai sensi dell’articolo 20, comma 4, del Regolamento.

Il Regolamento stabilisce come condizione necessaria per la costituzione di un Gruppo la volontà di adesione manifestata da cinque consiglieri. Il comma 4 dell’articolo 20 prevede un’unica deroga a tale requisito, consentendo la costituzione di Gruppi con l’adesione di soli tre consiglieri, a condizione che detti Gruppi rappresentino partiti organizzati nel territorio della Regione sarda, che abbiano presentato con il medesimo contrassegno propri candidati in tutti i collegi circoscrizionali.

Il potere di autorizzare tali Gruppi in de-

roga è attribuito al Presidente. La deroga è evidentemente connessa al riferimento che detti Gruppi facciano a un partito politico, onde consentire ai consiglieri che vi si riconoscano di organizzarsi autonomamente in Consiglio.

A parte questo limite (e quello ulteriore del contrassegno unico in tutti i collegi circoscrizionali che nel caso di specie sussiste), nulla è detto in ordine al modo con cui deve essere valutata la rappresentatività del partito, cui si fa riferimento, da parte del costituendo Gruppo.

Unico criterio oggettivo che a tal fine può essere ragionevolmente assunto a parametro, e che trova conferma nella prassi costante di questo Consiglio, al di là dell’utilizzo del nome, è che i consiglieri i quali dichiarano di voler aderire al costituendo Gruppo siano stati eletti nella lista indicata dal contrassegno cui ci si richiama. Nel caso di specie questa condizione sussiste per i consiglieri Concas e Montis, ma non per il consigliere Degortes, il quale risulta eletto per la lista individuata col contrassegno recante la denominazione Sardegna Federazione Democratica.

Tutto ciò considerato, questa Presidenza non autorizza la costituzione del Gruppo di cui alle richieste dei consiglieri Concas, Degortes e Montis, in quanto non conformi al disposto dell’articolo 20 del Regolamento interno del Consiglio regionale. La presente decisione non pregiudica una successiva valutazione di simili istanze, qualora il Consiglio modifichi, secondo la procedura di cui all’articolo 130, la disciplina della materia. Non essendo stata autorizzata la costituzione del nuovo Gruppo, i consiglieri Concas e Montis continuano a far parte del Gruppo Misto e il consigliere Degortes del Gruppo Progressisti Sardegna - Federazione Democratica”.

Di questa comunicazione formalizzata e messa agli atti, come dicevo prima, è stata data informazione con lettera agli interessati e ai Presidenti dei Gruppi.

Sui gravi attentati terroristici in Israele

PRESIDENTE. Credo di interpretare an-

che i sentimenti di quest'Assemblea se esprimo il cordoglio dell'Assemblea e tramite questa del popolo sardo all'intera comunità di Israele, e anche alla comunità palestinese che in qualche modo è vittima del terrorismo.

La comunità di Israele è stata colpita duramente in quest'ultimo periodo da una serie di attentati. Questo non può che destare un senso profondo di cordoglio in tutte le coscienze civili. La nostra preoccupazione, però, oltre all'espressione del cordoglio, è legata alle ripercussioni che queste vicende terroristiche possono avere nel processo di pace in Israele, che può essere profondamente compromesso, e la sua compromissione andrebbe a cumularsi con altri focolai di guerra, in parte ancora vivi nella ex Jugoslavia, o con altri elementi di tensione, pensate all'Algeria. Queste vicende esasperano il clima di convivenza all'interno del Mediterraneo e non possono che vederci profondamente preoccupati perché la guerra o comunque le tensioni nel Mediterraneo sono un deterrente per ogni processo non solo di pace ma di convivenza e di sviluppo.

Credo di interpretare i sentimenti di tutti voi nell'esprimere il cordoglio alle popolazioni colpite, la preoccupazione per l'allontanarsi o comunque il complicarsi del processo di pace, unitamente all'appello alle autorità competenti affinché ogni sforzo venga fatto per non abbandonare la via della pace.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Pittalis e Secci hanno chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo a far data dal 5 marzo 1996.

Se non vi sono opposizioni i congedi si intendono concessi.

Discussione della mozione Lippi - Bertolotti - Bonesu - Biggio - Macciotta sull'incompatibilità fra Assessori regionali e candidature a Consigliere regionale e a Parlamentare nazionale ed europeo (73)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 73. Se ne

dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Mozione Lippi - Bertolotti - Bonesu - Biggio - Macciotta sull'incompatibilità fra Assessori regionali e candidature a Consigliere regionale e a Parlamentare nazionale ed europeo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il fine di garantire il superiore e prioritario interesse della comunità e dell'azione di governo della Regione deve essere garantito anche con riferimento alla possibilità di candidatura da parte di componenti dell'Esecutivo regionale;

CONSIDERATO che, pur dopo l'abrogazione della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, con la quale si stabiliva l'incompatibilità tra consigliere e assessore regionale, è pur sempre possibile in base allo Statuto che i Gruppi che compongono la maggioranza possano avvalersi di assessori tecnici esterni al Consiglio;

RITENUTO che le norme vigenti in materia di ineleggibilità ed incompatibilità di consiglieri e assessori regionali, anche per effetto di decisioni della Corte Costituzionale, possono portare a situazioni nelle quali è possibile un uso improprio delle cariche di componenti dell'Esecutivo regionale in relazione a candidature elettorali degli stessi;

CONSIDERATO che la materia può essere regolata solamente con legge,

ritiene

necessaria l'approvazione da parte della Regione di una legge sull'esercizio della propria potestà e di una proposta di legge nazionale per quanto attiene alle competenze riservate, in tale materia, allo Stato,

impegna, comunque, il Presidente della Giunta regionale

a vigilare affinché la struttura della Giunta e degli Assessorati non possa essere utilizzata a vantaggio di liste e candidati. (73)

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione ha facoltà di parlare il consigliere Lippi.

LIPPI (F.I.). Grazie, Presidente, in premessa voglio dire intanto che, vista la disponibilità datami da colleghi di altri Gruppi che siedono in quest'Aula in maggioranza, l'illustrazione della mozione evidentemente, per quanto mi riguarda, è di carattere personale. E' evidente che gli altri colleghi, che sono firmatari della mozione, possono anche aver avuto motivazioni diverse dalle mie per contribuire alla presentazione della mozione stessa.

La presentazione di questa mozione che è stata inoltrata presso gli Uffici del Consiglio in tempi non sospetti, già in data 23 maggio 1995, nasceva a mio avviso da due fondamentali esigenze: la prima è quella di scongiurare un possibile e non auspicabile stato di crisi e di pericolosa paralisi dell'attività della Giunta, in maniera da garantire così alla comunità sarda la priorità e superiore azione di governo della Regione da parte di chi, in tempi recenti, è stato chiamato a svolgere un importante ruolo di governo dopo la fallimentare esperienza della prima Giunta Palomba, della quale ancora oggi, a mio giudizio, si pagano le conseguenze in termini di ritardi su tutte le iniziative programmate da questo Consiglio, al fine di rilanciare i settori produttivi, di ridurre seppure lievemente il tasso di disoccupazione e in particolar modo di fronteggiare il problema della crisi idrica con tutte le conseguenze ad essa collegate.

La seconda esigenza, a mio giudizio, viene rappresentata dalla necessità di garantire, attraverso un esplicito impegno richiesto al Presidente della Giunta, un serio e vigilato controllo in campagna elettorale. In tempi di *par condicio* potremmo dire che in questa maniera si sta chiedendo una sorta di *par condicio* assessoriale, e, visto e considerato che la minoranza non può sicuramente avere posti in Giunta, si chiede un'azione di vigilanza stretta in maniera tale da poter garantire con estrema certezza ai sardi che gli strumenti assessoriali vengano utilizzati solo ed esclusivamente a fini di carattere istituzionale e non per sponsorizzare campagne elettorali di partiti o di singoli candidati, quindi

considerato che non si crede compatibile la permanenza nell'incarico di Assessore e di Presidente della Giunta con la volontà degli stessi o dei loro partiti, appunto, di candidarsi alle prossime elezioni nazionali.

Per questi motivi, come primo firmatario, chiedo che il Consiglio si esprima all'unanimità su una mozione di questo tipo, perché ritengo che sia un atto importante e doveroso, proprio per un discorso di trasparenza, nei confronti dei sardi, in maniera da consentire in ogni caso una necessaria continuità di governo regionale, nonostante questa annosa e importante parentesi elettorale. E' evidente che ai fini dei termini che erano stati previsti nella mozione, visto e considerato che non c'è stata l'occasione di discuterla entro i termini previsti (mi riferisco in particolar modo alla seduta della settimana scorsa nella quale la mozione era iscritta all'ordine del giorno, e poi è stata fatta slittare, ritengo giustamente, per consentire alla legge sull'artigianato di poter avere seguito in Aula), chiedo al Presidente del Consiglio di accogliere un emendamento orale con il quale si intende spostare i termini previsti di quindici giorni a venti giorni dalla data di scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, mi viene quasi da sorridere alla considerazione di quanto spesso il caso possa inaspettatamente stravolgere i nostri reali propositi. L'odierna discussione sulla mozione numero 73, che mi annovera tra i presentatori, ne costituisce un eloquente esempio. E' infatti il caso a proporre verosimilmente un nuovo dibattito politico in questa Assemblea a così breve distanza da quello vivacissimo conclusosi giovedì scorso e che ci ha impegnato per quasi due sedute. E' ancora il caso a trasformare in un documento di vivissima attualità, non scevro pertanto da riflessi politici, una mozione asettica, se mi consentite il termine, sotto il profilo dei rapporti tra le diverse forze politiche

rappresentate in questo Consiglio, ed astratta in quanto propone a questo Consiglio una convergenza su principi generali.

E' prova evidente di ciò, come accennava il collega Lippi, la data di presentazione della mozione stessa, epoca in cui nessuno poteva ragionevolmente prevedere il precipitare della situazione politica a livello nazionale, lo scioglimento anticipato del Parlamento, le anticipazioni non senza contrasti in merito alle prossime candidature, l'avvio di una campagna elettorale che si preannuncia oltre modo vivace per un deterioramento dei rapporti tra le diverse forze in campo; deterioramento di cui è auspicabile una moderazione, o meglio ancora, una rapida correzione per quella responsabilità cui nessuno può sottrarsi di fronte ai gravi problemi del Paese e alla necessità unanimemente ravvisata di una radicale riforma delle istituzioni, che è possibile solo sulla base di una qualificata maggioranza parlamentare.

Entrando nel merito del documento in discussione mi soffermerò brevemente sulle proposte che in esso vengono formulate e sulle considerazioni che le sottendono. La prima e sostanziale proposta è quella relativa all'invito rivolto ai membri della Giunta regionale, tramite il suo Presidente, a dimettersi dall'incarico nell'evenienza di una loro candidatura al Consiglio regionale o al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo. Sta proprio in questo così ampio ventaglio di ipotesi proposte la controprova dell'astrattezza del documento in oggetto, cui prima ho fatto riferimento, così come i termini proposti per tali dimissioni, in analogia con quanto previsto del resto da leggi nazionali, testimoniano l'assenza di ogni riferimento alla realtà attuale e ci ha anzi costretti (or ora abbiamo provveduto a questo, per l'imprevisto scioglimento delle Camere e per il rinvio alla giornata odierna di questo dibattito) ad emendare i termini originariamente previsti. La proposta al Consiglio di formulare un invito alla dimissione dei membri della Giunta in caso di loro candidatura, anziché richiedere ad essi un impegno preciso in tal senso, deriva dalla inesistenza di alcuna previsione normativa delle dimissioni in oggetto; e ciò anche nel caso di

Assessori che avessero mantenuto, per l'abrogazione delle incompatibilità tra le due funzioni, lo *status* di consigliere regionale, non più compreso infatti tra le cause di ineleggibilità al Parlamento nazionale sulla base della sentenza della Corte Costituzionale numero 344 del 1993. Le dimissioni invocate si riporterebbero quindi a motivi non di illegittimità, ma di opportunità. Quali questi motivi? Il primo, ma non necessariamente in ordine di importanza, è quello di evitare la possibile interferenza delle eventuali candidature, con gli inevitabili impegni personali che esse comporterebbero nel corso della campagna elettorale, sull'attività istituzionale degli Assessori che fossero anche candidati, e in definitiva le ripercussioni di questi impegni elettorali sulla complessiva attività di governo della Regione. Interferenza negativa di particolare rilevanza a fronte dei molteplici e gravi problemi che tuttora incombono sulla nostra collettività. A quest'ultimo riguardo mi sia consentita, per doverosa chiarezza, una breve digressione: non posso assolutamente concordare con il giudizio estremamente severo, espresso nel suo intervento dall'onorevole Lippi, sulla qualità dell'azione di governo della prima e dell'attuale Giunta presieduta dall'onorevole Palomba, sui risultati conseguiti e su quelli *in fieri* e, in definitiva, sulla maggioranza che ha dato vita e sostiene questo governo regionale. Maggioranza di cui sono stato e sono tuttora un leale componente, pur legittimamente cosciente delle diverse identità che la compongono. Da tale giudizio, assolutamente non contemplato dalla mozione anche da me sottoscritta, debbo pertanto dissociarmi e respingerne la paternità all'onorevole Lippi e a quant'altri ritenessero di doverlo condividere, e rifiutandone ogni qualsivoglia implicazione politica in questo dibattito.

Riprendendo il filo del discorso vorrei sottolineare un'ulteriore e rilevante motivazione dell'opportunità che l'accettazione di una candidatura da parte di un membro della Giunta ne comporti le contestuali dimissioni. Intendo riferirmi ad una considerazione inversa a quella prima illustrata; la possibilità cioè che le funzioni inerenti la carica assessoriale possano in-

fluenzare di per sé, al di là delle intenzioni dell'interessato, la volontà dell'elettore condizionandone il consenso. Considerazione questa di particolare importanza sotto il profilo etico perché investe un particolare aspetto del comportamento cui dovrebbe correttamente uniformarsi ciascun candidato alla competizione elettorale. E che essa non rappresenti soltanto una rispettabile ma discutibile opinione dei firmatari della mozione può desumersi da un passo della stessa sentenza della Corte Costituzionale che prima richiamavo. Nel motivare l'illegittimità costituzionale della norma che sanciva l'ineleggibilità dei consiglieri regionali a parlamentari nazionali, tale sentenza - cito testualmente - afferma "la possibilità che il legislatore possa prevedere l'ineleggibilità a parlamentare del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori regionali poiché le considerazioni svolte in relazione ai consiglieri regionali non possono certo estendersi a categorie, come quelle ora ricordate, che sono individualmente investite di importanti poteri politici e di rilevanti funzioni di amministrazione attiva". Io posso prevedere, invece, le speculazioni politiche che possono innestarsi nello svolgimento e, in merito alle possibili conclusioni di questo dibattito, per la sua casuale coincidenza con la competizione elettorale in campo nazionale e con i particolari aspetti che essa ha imprevedibilmente assunto.

Pur essendo ben consapevole della legittimità di certe contestate decisioni, dell'importanza sotto il profilo della loro opportunità, del ben differente scenario istituzionale in cui esse si inseriscono, del condizionamento delle valutazioni politiche in ragione delle scelte di campo operate, non intendo entrare nel merito di questo argomento poiché ritengo esuli dalla specifica questione in discussione. Vorrei invece al riguardo invitare tutti noi ad un'auspicabile moderazione dell'odierno dibattito richiamando ad una riflessione sul periodo con cui si chiudeva la sentenza della Corte Costituzionale, più volte citata nel mio intervento. "In verità" - recita la sentenza - "l'auspicio di questa Corte è che una legislazione come quella vigente, ricca di incongruenze logiche, e divenuta

ormai anacronistica di fronte ai profondi mutamenti che lo sviluppo tecnologico e sociale ha prodotto nella comunicazione politica, sia presto riformata dal legislatore al fine di realizzare nel modo più pieno e significativo il valore della libertà e della genuinità della competizione elettorale e del diritto inviolabile di ciascun cittadino di concorrere all'elezione dei propri rappresentanti politici e di partecipare in condizioni di uguaglianza all'accesso a cariche pubbliche elettive". Ma nel momento attuale, qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare a questo auspicio della Corte, ritengo che l'esigenza preminente sia quella di rispondere dei principi fondamentali cui coerentemente ispirarsi solo alla propria coscienza di uomo libero da condizionamenti di parte.

Da questa convinzione è nata la mia adesione alla mozione nei termini sinora descritti e nell'impegno di vigilanza e di imparzialità da essa richiesto al Presidente della Giunta, ancorché ciò possa considerarsi superfluo e quasi pleonastico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il mio è un breve intervento da giurista, che credo non sia fuori luogo dopo le tante sottili disquisizioni giuridiche che si sono sentite in Aula in occasione del dibattito della scorsa settimana, e confortato anche dalle considerazioni del collega Macciotta che ha opportunamente richiamato la sentenza della Corte Costituzionale del 1993. Proprio questa sentenza della Corte Costituzionale mi spinge a formulare delle vive perplessità circa l'opportunità di questa risoluzione, perché la sentenza stessa va vista nel suo complesso. Ci sono i concetti che ha ricordato il collega Macciotta, sui quali ritornerò tra breve, ma nel momento in cui, nel 1993, la Corte Costituzionale ha ritenuto il DPR del 30 marzo 1957, articolo 7, costituzionalmente illegittimo quando sanciva il principio della non eleggibilità alla

Camera dei consiglieri regionali, ha affermato una regola importantissima: quella che in linea di principio bisogna consentire la più ampia apertura possibile a tutti i cittadini essendo consentite le limitazioni a tale principio soltanto se basate su criteri di rigorosa razionalità. Questa rigorosa razionalità deve essere ripresa dal legislatore nella revisione di una legislazione che la Corte, come ha giustamente ricordato l'onorevole Macciotta, ha definito anacronistica, ricca di incongruenze logiche e superata di fronte ai profondi mutamenti che lo sviluppo tecnologico ha provocato.

Ora, è vero che la Corte Costituzionale ha tenuto a distinguere il caso del consigliere regionale da quello di Presidente della Giunta o di Assessore, ma direi che questo è uno dei casi; il fatto che la questione controversa riguardasse i consiglieri regionali e i consiglieri regionali potessero essere assessori ha verosimilmente indotto i giudici della Consulta a richiamare il caso del Presidente e degli Assessori. In proposito ha detto che possono sussistere delle condizioni che spingono a differenziare il caso del consigliere regionale da quello del Presidente della Giunta e degli Assessori. Ma ovviamente il discorso del carattere anacronistico di questa legislazione non riguardava soltanto il Presidente della Giunta o un Assessore regionale: un presidente di una società controllata dallo Stato, da un ente pubblico, che ha, per esempio, per il controllo dei mezzi di informazione, la possibilità di trovarsi in una situazione di particolare favore, può essere ritenuto più ineleggibile, quindi tenuto a dimettersi prima di candidarsi, di quanto non sia il Presidente di una Giunta regionale. Allora io penso che si debba affrontare il problema in base a un discorso di rigorosa razionalità. E la prima considerazione è questa: trattandosi di un diritto fondamentale dei cittadini noi dobbiamo prima di tutto vedere come il legislatore nazionale intende affrontare questa questione, che deve essere risolta in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale, non essendo un problema che va visto unicamente in ambito regionale. Sotto questo profilo e trattandosi di diritti fondamentali dei cittadini, ritengo che della specialità di

cui tutti ci onoriamo essere difensori non sia il caso di farci scudo. Su questo punto non ritengo che noi Regione Sardegna dobbiamo essere un caso a parte e dare un esempio se non sappiamo con riferimento a quale quadro generale questo esempio viene dato.

A livello regionale, quindi, bisogna che in ogni caso il Consiglio affronti la questione sia a livello di regole giuridiche, sia a livello di criteri di comportamento su un piano generalissimo. Non possiamo affrontarla in altri termini, unicamente rispetto al caso dei Presidenti della Giunta e degli Assessori regionali, laddove il problema è generale e va affrontato con riferimento di derogare al principio fondamentale, alla regola di fondo, che è quella della eleggibilità di tutti i cittadini, quando sussistano determinate condizioni. E noi questo problema lo abbiamo visto anche a proposito della nomina del difensore civico: chi vi parla riteneva che la questione non dovesse essere affrontata in termini di cause di ineleggibilità, ma dovesse essere affrontata unicamente in termini di cause di incompatibilità. Poi la soluzione, con qualche distinguo e con qualche esitazione, è stata piuttosto nel senso delle cause di ineleggibilità oltre a quelle di incompatibilità, ma ritengo che questo precedente della nomina del difensore civico debba imporre al Consiglio regionale una riflessione attenta sulle scelte da operare: se puntare sulle cause di ineleggibilità e quando in presenza di condizioni ben precise, e quando invece le cause di incompatibilità non costituiscano un principio che possa tenere conto e trovare un compromesso utile e opportuno tra le due opposte esigenze, quella di evitare una *captatio benevolentiae* da parte del candidato e quella invece di riconoscere il diritto di tutti i cittadini a concorrere alle cariche pubbliche attraverso elezioni.

Per questo motivo io ritengo che, sia pure attraverso un ordine del giorno o una mozione, la questione vada affrontata in termini generali, auspicando prima una revisione della legislazione, ma in ogni caso affrontandola con riferimento a tutte le possibili situazioni in cui un problema di ineleggibilità e di cause di ineleggibilità può essere posto. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che mai una mozione sia stata così attuale come questa, non solo per quanto riguarda la situazione della Regione Sardegna, ma soprattutto per quanto riguarda quello che sta avvenendo in campo nazionale. Tutti noi sappiamo ciò che è successo ultimamente, quali nomine sono state fatte e le concessioni che sono state date. Sappiamo che il Governo nazionale è un governo tecnico, quindi formato da personaggi che non sono stati eletti dal popolo, e proprio perché ministri tecnici avrebbero dovuto comportarsi come tali, e cioè mettersi al di sopra delle parti e assicurare la loro neutralità. Invece è successo che principalmente il presidente Dini non solo è sceso in campo, ma in quattro e quattr'otto ha fondato un proprio partito. Fin qui niente di male, se non fossero successi, come dicevo prima, dei fatti particolari in quest'ultimo periodo, tra i quali la nomina, di cui si è parlato poco, del suo portavoce, Mauro Masi, nella seduta del Consiglio dei Ministri del 22 febbraio 1996, a dirigente generale dello Stato, proprio quando, è bene ricordarlo, le Camere erano sciolte, e pertanto il Parlamento difficilmente avrebbe potuto riunirsi per controllare il tutto. Questa nomina è avvenuta senza alcun comunicato ufficiale (evidentemente per far passare tutto sotto silenzio), come invece avviene di solito per le sedute del Consiglio dei Ministri. Sembrerebbe poi che tutto questo possa servire per far sì che lo stesso dottor Masi venga nominato capo del dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi, un posto di rilievo dal quale si gestisce l'assegnazione dei contributi statali per la stampa o per le campagne pubblicitarie e informative della Presidenza del Consiglio. In altre parole questo signore, che è stato nominato da un Presidente che è entrato in politica fondando un proprio partito, gestirà in questo periodo probabilmente una torta pari a 400 miliardi di lire. Un altro *blitz*, che credo abbia fatto riflettere tutti quanti, è stato consumato sempre nel Consiglio dei Ministri del 22 febbraio, quando su proposta

del ministro delle poste Gambino, in sede di reiterazione del decreto legge sulle *pay-TV* e sulle TV locali, sono stati aggiunti due nuovi articoli che consentono a Telemontecarlo, a Video Music e a Rete A la compravendita di emittenti, di impianti o di rami di aziende, in deroga alla legge Mammi. Una disposizione *ad hoc*, questa, per consentire a qualcuno di portare il segnale dal 65 per cento al 95 per cento. Ricordiamo, onorevole Presidente, che la legge Mammi aveva vietato le acquisizioni sino alla presentazione del Piano di assegnazione nell'agosto del 1992; questo termine poi, con due diversi decreti, è stato prorogato dapprima sino al 1993 e successivamente sino all'agosto del '96. Prima del tempo, quindi, l'Esecutivo guidato dal presidente Dini ha varato un provvedimento che sicuramente non potrà essere sottoposto al Parlamento, poiché, come ho detto, le Camere sono state sciolte, a meno che la Commissione competente – ma credo che questo sia quasi impossibile – non venga convocata per giudicare l'operato dell'Esecutivo. Insomma, nel favorire qualcuno sicuramente – e lo diciamo – per interessi elettorali si è ritornati, prima che fosse in essere la legge Mammi, al deprecato *far west* delle frequenze. Perché ho voluto ricordare questi due fatti? Perché sicuramente qualsiasi Ministro o Assessore in carica ha maggiori mezzi e possibilità di qualunque altro candidato, sia esso consigliere, parlamentare o semplice cittadino.

Indirettamente, caro onorevole Presidente, in questi giorni noi abbiamo notato un intenso attivismo da parte di molti Assessori, che si sono prodigati in promesse di vario genere, basta leggere i giornali di questi giorni per rendersene conto. Perché questo? Io credo che questi Assessori abbiano avuto molto più tempo per prepararsi la campagna elettorale, pertanto bene hanno fatto i cinque colleghi consigliere a presentare la mozione, per far sì che, proprio in nome della trasparenza e della *par condicio*, i componenti della Giunta regionale vengano invitati a dimettersi un po' di tempo prima delle elezioni onde evitare che le strutture assessoriali – e sono tante – possano essere utilizzate a fini elettoralistici propri o persino

di altri. Il problema interessa principalmente, a mio avviso, gli Assessori tecnici che sono stati nominati e non eletti e che sicuramente si sono fatti un nome proprio in virtù del loro incarico. Ci sono stati casi di Assessori tecnici che pur essendosi candidati a suo tempo a elezioni varie non sono stati eletti, è indubbio che la possibilità di candidarsi pur continuando a gestire un Assessorato pone gli Assessori tecnici in una situazione di vantaggio rispetto a tutti gli altri.

Signor Presidente, io ho voluto fare brevemente queste considerazioni e ho voluto ricordare quello che è successo in campo nazionale perché ritengo che anche noi abbiamo necessità di regole certe e di un momento di riflessione, affinché proprio quella *par condicio* di cui tanto si parla, dopo che per quarant'anni si sono usati a piacimento i mezzi, giornalistici, radiofonici prima, televisivi dopo, esista anche nei riguardi di coloro i quali hanno la gestione di un Assessorato, che spessissimo è fucina di voti. Ecco, noi non vorremmo che avvenisse ancora una volta quello che è successo per tanti anni, e cioè uno scambio di voti e di favori in periodo elettorale tra elettori e Assessori in virtù, ripeto, dell'incarico da questi ultimi ricoperto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori della Giunta, onorevoli colleghi, è difficile che su questioni che hanno un risvolto politico vi sia una mozione concordata tra esponenti dell'opposizione ed esponenti della maggioranza. Ma io credo che occorra astrarci dagli aspetti politici contingenti e andare a quel governo delle regole che tutti noi auspichiamo, ma di cui vediamo veramente poche tracce. La sentenza della Corte Costituzionale del 1993, eliminando dall'ordinamento la norma che prevedeva l'ineleggibilità dei consiglieri regionali a parlamentari ha accresciuto l'ambito in cui esponenti di potere delle Regioni possono condizionare le elezioni politiche. Effettivamente è una situazione anche qua di *deregulation* che

non porta rispetto delle regole che in una sana democrazia dovrebbero presiedere alle campagne elettorali. L'uso del potere per acquisire consenso e quindi altro potere è sicuramente un effetto pessimo dei sistemi democratici, perché finisce per portare il sistema di governo su un operato che non è consono all'interesse pubblico, ma all'interesse di parte. Questo sicuramente è quell'aspetto che la grande generalità dei cittadini intende condannare nella gestione politica italiana dalla Repubblica in poi. Non che prima questi fenomeni non avvenissero; forse avvenivano in maggior grado, ma il potere non può essere utilizzato per procurarsi altro potere: questa credo che in democrazia debba essere una regola valevole in tutti i casi e che può soffrire di una sola eccezione, quella secondo la quale chi ha governato può sottoporsi ad un nuovo giudizio dei cittadini sul proprio operato.

In questa mozione numero 73, forse mal coordinata per le modifiche che sono intervenute al testo originario, c'è un punto che probabilmente occorre interpretare quando si parla di Assessori che non potrebbero candidarsi a consiglieri regionali. Credo che questa lettera della mozione vada correttamente interpretata in base alla parte precedente, riguardando i soli Assessori tecnici, perché chiaramente sarebbe assurdo che il consigliere regionale-assessore non potesse chiedere agli elettori un giudizio sul proprio operato. Ma questa credo che sia proprio l'eccezione alla regola che, invece, non si possa utilizzare il potere per avere vantaggi elettorali quando non vi sia questa esigenza.

Due anni fa, nelle elezioni europee, è stato altamente deplorato da gran parte delle forze politiche il fatto che il Presidente del Consiglio Berlusconi, pur essendo la sua carica incompatibile per le elezioni al Parlamento europeo, avesse invece voluto la candidatura addirittura in tre circoscrizioni. Oltre il 50 per cento dei cittadini italiani poteva votare Berlusconi al Parlamento europeo, in una posizione che non era né di richiesta di un voto di fiducia per l'operato di governo, né di un voto per l'elezione in quel Parlamento. Era un uso spregiudicato del governo e del potere che, giustamente,

da parte degli osservatori più smalizati fu a quel tempo stigmatizzato.

Credo che quell'esempio, quelle critiche vadano raccolte nei confronti di un governo tecnico che chiede un voto di fiducia, un voto di consenso, un voto che non ha, però, avuto all'origine da parte dei cittadini. Soltanto dopo aver avuto il potere, infatti, il presidente Dini si rivolge agli elettori per chiedere il voto e il consenso.

Portata al nostro infimo, a questo punto, dopo gli esempi che ho citato, livello regionale la questione prende una piega diciamo minima sul grande aspetto delle elezioni parlamentari, ma molto importante per le elezioni nella nostra Isola. L'uso del potere da parte di chi governa la Regione non può correttamente essere utilizzato per influire sul voto politico parlamentare dei cittadini. Questo non solo per rispetto di un principio generale di correttezza politica, ma anche sotto il profilo della correttezza amministrativa; credo che nessuno ci garantisca, al di là dell'onestà delle persone, della loro volontà anche di essere imparziali e di perseguire il pubblico bene, e questo non è un rilievo sulla persona del Presidente o degli Assessori. Io respingo, come ha già fatto il collega Macciotta, le critiche rivolte da Forza Italia all'operato della Giunta, ma so che l'animo umano è debole e che quindi anche le migliori persone, una volta portate su un campo di battaglia in cui temo non vi sarà esclusione di colpi, come quello delle elezioni parlamentari, possano non avere l'obiettività di distinguere l'interesse pubblico dall'interesse della propria parte politica o dall'interesse del proprio prestigio personale se non altro. Per cui le decisioni collegiali della Giunta, le decisioni del Presidente o dei singoli Assessori possono essere influenzate da una loro candidatura in queste elezioni politiche. Credo che un pericolo, come dice anche l'ultima parte della mozione, vi sia anche ove essi non siano direttamente impegnati, ma qua chiaramente la questione assume un altro rilievo, e infatti la mozione si limita a richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta regionale affinché sia garantita l'imparzialità della pubblica amministrazione in esisto

alla vicenda elettorale e politica. Ma per il Presidente e gli Assessori che eventualmente volessero candidarsi alle elezioni politiche credo che si ponga un dovere di correttezza, quello di non influire più sulla gestione amministrativa della Regione durante la campagna elettorale. Non vi sono leggi in proposito, ma io credo che sarebbe apprezzata dai cittadini, anche nei riguardi di quelle candidature, una rinuncia, un voler correre ad armi pari, un voler dimostrare che non è con gli strumenti del potere, del clientelismo, dell'appoggio ad una fazione che si possono vincere le elezioni, ma con una dimostrazione di distacco, di superiorità, di voler perseguire il pubblico bene.

Per questo io invito i consiglieri ad andare oltre la contingenza, ad andare oltre gli interessi politici e a votare a favore di questa mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, a fondamento della presentazione di questa mozione esistono motivi di carattere giuridico, ma soprattutto di carattere morale. Non vorrei entrare in contraddittorio con l'onorevole Fois quando si riferisce ad una sentenza della Corte Costituzionale, perché probabilmente quella decisione della Corte era stata presa anche per tenere conto della pari dignità dello Statuto sardo rispetto alla Costituzione, ma devo dire che, per esempio, essa ha reso inapplicabile la legge numero 154 sulla incompatibilità e ineleggibilità nei casi previsti per le elezioni a consiglieri comunali, provinciali e regionali in tutte le Regioni a Statuto ordinario, mentre in Sardegna ancora non abbiamo una legislazione chiara che stabilisca quali sono i casi che impediscono di svolgere un mandato a livello regionale in contemporanea ad incarichi e professioni che possano comportare dei vantaggi per il consigliere regionale.

Quindi non esiste una normativa chiara in tema di incompatibilità e ineleggibilità e credo che in questa legislatura sarebbe il caso di porre questo problema per evitare di mantenere

situazioni di dubbia moralità. Ma esiste soprattutto un altro motivo per cui è stata presentata questa mozione, e i casi della politica italiana hanno posto in risalto questa motivazione: l'onorevole Dini si presenta a queste elezioni dopo essere stato Presidente di un Governo tecnico, quindi di un Governo non scelto dall'elettorato, e in virtù di questi poteri conferitigli, in virtù di queste condizioni di garanzia che aveva posto alla base della sua elezione in questo momento avvia una campagna elettorale che lo vede sicuramente in condizioni di preminenza rispetto ad altri. Molti hanno detto: ma perché stracciarsi le vesti se oggi un Presidente del Consiglio si candida alle elezioni politiche quando nei cinquant'anni precedenti i Presidenti del Consiglio uscenti venivano abitualmente ricandidati alle elezioni politiche? Era un altro sistema; allora era ben chiaro che gli elettori votavano per eleggere dei parlamentari che avrebbero potuto diventare – e di fatto diventavano – membri del Governo. Questo caso, invece, è anomalo perché vede un Presidente del Consiglio eletto per essere garante di regole e di condizioni di governabilità diventare una delle parti in causa del contendere elettorale. E quando questo succede dov'è il confine? Qual è il limite per evitare che la funzione governativa si confonda con quella strettamente elettorale? Fino a che punto le strutture pubbliche possono essere usate per la propria campagna elettorale, pur non violando nessuna legge in particolare? Per questo noi riteniamo che la mozione numero 73 sia di stretta attualità e invitiamo il Consiglio ad approvarla, ma poniamo anche all'attenzione dei colleghi l'esigenza di emanare norme che rendano chiaro il rapporto tra eletti ed elettori, tra struttura pubblica e interessi politici privati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, poche parole per richiamare l'attenzione sul fatto che qui non si discute del problema della eleggibilità, come è stato molto brillantemente ri-

cordato dall'onorevole Fois, perché il problema della eleggibilità dei consiglieri regionali è stato risolto, ed io dico con notevole ritardo, dalla Corte Costituzionale con la sentenza del 1993. Non è assolutamente pensabile che i cittadini possano essere diversi di fronte alla legge, ed è perciò chiaro che un consigliere regionale ha il sacrosanto diritto di potersi candidare al Parlamento nazionale, al Parlamento europeo o a quant'altro di eleggibile esista in questo mondo. Si scende, quindi, sul campo dell'incompatibilità, nel senso cioè che in caso di elezione scatta appunto il problema dell'incompatibilità. Ma l'incompatibilità può essere di due tipi: giuridica (ma non è questo il caso, perché evidentemente l'incompatibilità giuridica viene ad esistenza soltanto nel momento in cui si realizzano le condizioni, cioè l'elezione del consigliere regionale) o concettuale. L'incompatibilità concettuale diventa, però, motivo di opportunità, ecco il vero terreno sul quale ci si deve confrontare, sia pure pacatamente e con correttezza.

Perché motivo di opportunità? Perché chi esercita il potere, anche se ci mette tutta la buona volontà di questo mondo, non può essere visto dai cittadini come semplice candidato. E' impossibile, è un discorso di cartellone. Noi abbiamo un cartellone pubblicitario che pubblicizza un determinato film e vediamo che il nome dell'attore protagonista è scritto a caratteri cubitali e quello dell'attore di secondo piano è scritto invece in piccolo in fondo al manifesto. E' chiaro che il cittadino viene attratto dal nome che viene evidenziato a caratteri cubitali e difficilmente riesce a vedere il nome che sta in calce al manifesto.

Ecco il risultato che si ottiene. E' un discorso di opportunità perché non è assolutamente possibile che chi esercita una funzione pubblica possa distinguere la funzione pubblica da quella che è la funzione del candidato. Questo è il motivo vero di opportunità, perché alla cosiddetta *par condicio*, alle cosiddette pari opportunità o ci si crede veramente, e allora si agisce di conseguenza, oppure non ci si crede, o meglio le si afferma quando si tratta di attribuire ad altri e di contestare ad altri eventuali presunte o vere posizioni di vantaggio, però

stranamente non ci si crede quando si tratta di sé stessi.

Alleanza Nazionale crede fermamente in certi principi, e infatti, senza attendere né ordini del giorno del Consiglio regionale, né mozioni, né altro, d'ufficio, come partito, ha disposto che nessun consigliere regionale in questa occasione verrà candidato alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. Qualcuno si domanderà: cosa c'entrano i consiglieri regionali con i presidenti delle Giunte? Due esempi: il Presidente del Consiglio della Regione Calabria, Scopelliti, è un consigliere regionale e non sarà candidato per ordine del partito; il presidente Rastrelli è Presidente della Giunta della Regione Campania e non verrà candidato. Alleanza Nazionale non ha atteso gli ordini del giorno dei Consigli regionali, ma ha disposto che i suoi consiglieri regionali di tutta Italia, anche e soprattutto – comunque il provvedimento è generale – se occupano posizioni di potere, non vengano candidati. Perché? Perché non si avvantaggino dei poteri che evidentemente anch'essi hanno per scopi personali o di partito. Questo è tutto. O ci si crede nelle cose o non ci si crede. Io soltanto questo intendevo dire.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Molto brevemente, per dire che il problema dell'uso del potere per determinare posizioni di vantaggio nella competizione elettorale è sicuramente reale. Nessuno più di noi ne è consapevole; in decenni di opposizione abbiamo sollevato molto spesso questa questione. Tuttavia, nel riconoscere l'oggettività del problema, io voglio esternare in modo molto diretto e molto tranquillo un sospetto un po' malizioso, cioè che la *ratio* di mozioni di questo genere non sia tanto di affermare norme (nel caso dell'ordine del giorno non si tratta di norme, ma eventualmente di orientamenti) e orientamenti giusti ed efficaci, ma di tendere qualche tranrello all'altra parte politica.

Noi pensiamo – lo pensiamo su questa materia come su altre – che occorra tenere

sempre distinto il piano della legalità e il piano della tattica politica, soprattutto quando si tratta di materia così delicata (come è stato ricordato da vari oratori, a partire dal collega Macciotta, il cui intervento io ho molto apprezzato) concernente i diritti elettorali, cioè diritti fondamentali del cittadino. Materia, dunque, da affrontare con serenità senza, non dico strumentalità, ma senza nemmeno sospetto di strumentalità, e in tempi idonei, non il giorno prima delle candidature.

Voglio dire, sempre con molta tranquillità, che se questa mozione è stata pensata come un'arma si tratta di un'arma spuntata, non solo perché ove il Consiglio l'approvasse non sarebbe vincolante, ma anche perché ho l'impressione (io non voglio arrogarmi un ruolo che non ho, ma rifletto, vedo le vicende politiche) che non andremmo a finire nemmeno in quella fatispecie. Io so che ci sono membri della Giunta che hanno l'ardente desiderio di andare in Parlamento, ma credo che dovranno affaticarsi ancora, come si dice, sfangare sui problemi della Sardegna. Quindi, lo dico *en passant*, badate che se è stata pensata come una trappoletta, probabilmente è una trappola fuori luogo perché non avrà motivo di scattare.

Detto questo, è chiaro che la questione, invece, va affrontata con molta serietà sotto il profilo della legalità. La materia è disciplinata da norme e, poi – come è stato ricordato – c'è una sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce con limpidezza un punto: si tratta non di condizioni di ineleggibilità, ma di condizioni di incompatibilità; si tratta di opzioni da esercitare dopo, non di dimissioni da dare prima. La differenza non è di poco conto. Mi si potrebbe ricordare che nella scorsa legislatura questa questione venne affrontata. Eravamo, per la verità, in un contesto diverso: il Consiglio stava legiferando in materia elettorale e in quel quadro venne introdotta un'innovazione, cioè l'istituto della incompatibilità tra la condizione di consigliere e quella di assessore. Allora si fece un ragionamento: siccome la legge impone le dimissioni del consigliere che voglia candidarsi alle elezioni politiche, perché un vincolo, un obbligo di questo genere non si pone, invece,

per l'assessore? Introducevamo in quel momento la condizione di incompatibilità, lo sottolineo ancora, tra lo stato di consigliere e quello di assessore. E si diceva: se deve dimettersi il consigliere che voglia candidarsi a maggior ragione deve dimettersi l'assessore, il quale ha la possibilità di ricorrere in misura ben maggiore a un potere che può tramutarsi in un vantaggio elettorale. Il quadro è completamente diverso dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale; la situazione è mutata. E' vero, naturalmente, che la Corte - come è stato ricordato dal collega Fois e da altri - istituisce una distinzione tra consigliere e assessore, dice che si tratta di condizioni diverse. Tuttavia io voglio ricordare, lo dico ai colleghi dell'opposizione di destra, che una questione di *par condicio* può essere sollevata per i membri di un Esecutivo, ma può anche essere sollevata, sia pure in termini diversi, per i consiglieri. Oppure c'è qui qualcuno che vuole sostenere, mi rivolgo a lei, onorevole Masala, che il consigliere regionale e il cittadino, che non fa parte di questa Assemblea, si trovano rispetto alle elezioni in condizione di parità? Io penso che sia una tesi molto difficilmente sostenibile; credo che bisognerebbe arrampicarsi sugli specchi per argomentare una simile posizione, e aggiungo che questa questione, cioè dell'essere i candidati su un piede di parità rispetto alla competizione elettorale, si pone anche per altre figure che in questo momento stiamo ignorando. Il potere è una cosa ben più complessa rispetto al potere di cui dispone il Presidente della Giunta o di cui dispone l'assessore; questo è un potere, ce n'è tanti altri annidati nella burocrazia e nel sistema amministrativo nel suo insieme. Noi estrapoliamo, voi estrapolate una questione e ci occupiamo di questa.

Naturalmente - è stato detto da altri, e io lo riprendo - la normativa può essere riesaminata: può essere riesaminata per i consiglieri, può essere riesaminata per gli assessori. Ciò che a nostro avviso non va bene è questo: non si può adottare un pronunciamento *ad personam*. Il senso di questa mozione, lo dico molto sinteticamente, è questo: "Tu, lì, se ti vuoi candidare domani ti devi dimettere". No, scusate

l'ineleganza dell'espressione. E un Consiglio regionale non penso che possa affrontare materia così delicata in questo modo un tantino estemporaneo ed anche un po' strumentale, al di là delle intenzioni.

Allora, per chiudere, gli effetti pratici della mozione non ci preoccupano; ci preoccupa un'altra cosa: l'esercizio improprio da parte dell'Assemblea delle sue prerogative, in particolare su una materia di questa delicatezza e di questa complessità. Altra cosa, invece, e condividiamo le ultime due righe della mozione, è la vigilanza rigorosa. E' un'esigenza che noi, l'ho ricordato all'inizio del mio intervento, storicamente abbiamo posto. Altra cosa, ripeto, è la vigilanza affinché le strutture della Giunta non siano utilizzate a vantaggio di liste e di candidati. Noi sotto questo profilo riteniamo di essere tranquilli per la sensibilità che sappiamo appartenere al Presidente e alla Giunta, tuttavia che il Consiglio ribadisca questo punto è assolutamente naturale, logico e condivisibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, devo dire subito che la Giunta apprezza la sensibilità con la quale questo tema è stato affrontato in Aula e anche alcune motivazioni che hanno animato i presentatori di questa mozione. Come sempre, essa terrà conto degli indirizzi del Consiglio, anche se, in questo caso, si tratta di incidere su prerogative di carattere costituzionale, e questo, come dirò, legalmente non è possibile. Ritengo comunque di dover svolgere alcune considerazioni. La prima è questa: noi dobbiamo porre un'attenzione molto forte alle regole, perché le regole sono l'elemento determinante, il filo conduttore, la strada maestra del nostro patto sociale. Le regole orientano, illuminano in ogni momento il nostro cammino, e dobbiamo stare attenti a non cambiarle in corsa e a non adattarle a situazioni personali. La legalità, come rispetto

delle regole, è il punto determinante che deve orientare la nostra azione politica: quella della Giunta e del Consiglio, così come quella delle istituzioni e dei cittadini, perciò ad esse dobbiamo dare e attribuire straordinaria attenzione.

E allora, come è stato già rilevato da alcuni, ma mi pare anche da parte dei presentatori della stessa mozione, sembra chiaro che il Consiglio regionale non può modificare, in sede di indirizzo politico, l'assetto normativo, soprattutto quando esso attiene a questioni e prerogative di carattere istituzionale e costituzionale. Opportunità e legalità si trovano spesso su due piani differenti anche se quando si tratta di prerogative di carattere costituzionale l'opportunità deve essere valutata con estrema attenzione, o deve addirittura retrocedere in quanto la valutazione di opportunità è stata già fatta dal legislatore nel momento in cui ha approvato le norme o ha tracciato comunque il complessivo quadro normativo all'interno del quale ci si deve muovere. E non v'è dubbio che la materia elettorale riguarda le prerogative e comunque gli elementi e le regole in base alle quali si attribuisce il potere; sono regole che non possono e non devono essere lasciate a giudizi e a valutazioni di opportunità. Quindi il nostro faro deve essere la legge, la regola. E' stata già citata la sentenza della Corte Costituzionale, per primo l'onorevole Macciotta, sulla cui sensibilità abbiamo consonanza totale, ha citato per primo la sentenza della Corte Costituzionale, tale sentenza, nel momento in cui ha trasformato la ineleggibilità a incompatibilità la posizione del consigliere regionale di fronte alle elezioni e al Parlamento, ha addotto quale motivazione il fatto che l'incompatibilità è ciò che regola il rapporto tra Presidente della Giunta e consigliere regionale e la posizione di eletto al Parlamento, e dunque va valutata a posteriori. Questa è una ragione per la quale non può essere riservata, per il principio di parità, di opportunità e di uguaglianza, al consigliere regionale una posizione diversa da quella dei presidenti, e con ciò dicendo con molta chiarezza che questa è la regola.

Io vorrei fare soltanto alcune brevissime considerazioni su questo punto e, richiamando-

mi proprio alle regole vigenti, vorrei ricordarne alcune che sono importanti e che disciplinano anche la vita amministrativa e politica della nostra Regione.

Se si dice "incompatibilità" è evidente che non si può parlare di "ineleggibilità"; nessuno può unilateralmente modificare la situazione dicendo che si deve parlare di incompatibilità quando invece si parla di ineleggibilità. Questo lo dico ai fini delle previe dimissioni, che sono previste soltanto per i sindaci e per i presidenti di provincia i quali, entro sette giorni dal decreto di chiusura anticipata delle Camere, devono rassegnare le loro dimissioni. Questo è un caso di ineleggibilità che però non è previsto per i presidenti di regioni, per gli assessori o per il Presidente del Consiglio e per i ministri in carica. Il Parlamento nazionale, pertanto, o un'Assemblea regionale non può modificare in corsa, unilateralmente, questa situazione. E così vediamo anche nella nostra legislazione regionale alcuni spunti importanti. Se è previsto che si diano premi di maggioranza o è previsto che venga indicato il candidato presidente, al fine di garantire stabilità e continuità all'azione del Governo, oppure si ammette o si vieta ai consiglieri di diventare assessori, ecco, queste sono regole che noi ci diamo e dobbiamo rispettare continuamente senza cambiarle in corsa. Così ancora se si prevede che debbano essere almeno tre coloro che concorrono a formare un Gruppo, ci può dispiacere, e a me personalmente e alla Giunta dispiace moltissimo che qualunque espressione significativa di un'idealità politicamente organizzata non trovi un momento e una modalità attraverso la quale avere una voce specifica all'interno del Consiglio regionale, ma se la legislazione vigente è questa, fino a quando non la si cambia: *dura lex sed lex*. Questo è un invito a cambiare rapidamente le nostre regole per adattare alla mutata coscienza sociale e politica.

La seconda considerazione che vorrei fare, più strettamente attinente alla mozione, perlomeno nella sua ultima parte, è che la pubblica amministrazione e il Governo sono, devono essere e restare assolutamente neutrali rispetto alla competizione politica. E dunque,

per l'assessore? Introducevamo in quel momento la condizione di incompatibilità, lo sottolineo ancora, tra lo stato di consigliere e quello di assessore. E si diceva: se deve dimettersi il consigliere che voglia candidarsi a maggior ragione deve dimettersi l'assessore, il quale ha la possibilità di ricorrere in misura ben maggiore a un potere che può tramutarsi in un vantaggio elettorale. Il quadro è completamente diverso dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale; la situazione è mutata. E' vero, naturalmente, che la Corte - come è stato ricordato dal collega Fois e da altri - istituisce una distinzione tra consigliere e assessore, dice che si tratta di condizioni diverse. Tuttavia io voglio ricordare, lo dico ai colleghi dell'opposizione di destra, che una questione di *par condicio* può essere sollevata per i membri di un Esecutivo, ma può anche essere sollevata, sia pure in termini diversi, per i consiglieri. Oppure c'è qui qualcuno che vuole sostenere, mi rivolgo a lei, onorevole Masala, che il consigliere regionale e il cittadino, che non fa parte di questa Assemblea, si trovano rispetto alle elezioni in condizione di parità? Io penso che sia una tesi molto difficilmente sostenibile; credo che bisognerebbe arrampicarsi sugli specchi per argomentare una simile posizione, e aggiungo che questa questione, cioè dell'essere i candidati su un piede di parità rispetto alla competizione elettorale, si pone anche per altre figure che in questo momento stiamo ignorando. Il potere è una cosa ben più complessa rispetto al potere di cui dispone il Presidente della Giunta o di cui dispone l'assessore; questo è un potere, ce n'è tanti altri annidati nella burocrazia e nel sistema amministrativo nel suo insieme. Noi estrapoliamo, voi estrapolate una questione e ci occupiamo di questa.

Naturalmente - è stato detto da altri, e io lo riprendo - la normativa può essere riesaminata: può essere riesaminata per i consiglieri, può essere riesaminata per gli assessori. Ciò che a nostro avviso non va bene è questo: non si può adottare un pronunciamento *ad personam*. Il senso di questa mozione, lo dico molto sinteticamente, è questo: "Tu, lì, se ti vuoi candidare domani ti devi dimettere". No, scusate

l'ineleganza dell'espressione. E un Consiglio regionale non penso che possa affrontare materia così delicata in questo modo un tantino estemporaneo ed anche un po' strumentale, al di là delle intenzioni.

Allora, per chiudere, gli effetti pratici della mozione non ci preoccupano; ci preoccupa un'altra cosa: l'esercizio improprio da parte dell'Assemblea delle sue prerogative, in particolare su una materia di questa delicatezza e di questa complessità. Altra cosa, invece, e condividiamo le ultime due righe della mozione, è la vigilanza rigorosa. E' un'esigenza che noi, l'ho ricordato all'inizio del mio intervento, storicamente abbiamo posto. Altra cosa, ripeto, è la vigilanza affinché le strutture della Giunta non siano utilizzate a vantaggio di liste e di candidati. Noi sotto questo profilo riteniamo di essere tranquilli per la sensibilità che sappiamo appartenere al Presidente e alla Giunta, tuttavia che il Consiglio ribadisca questo punto è assolutamente naturale, logico e condivisibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, devo dire subito che la Giunta apprezza la sensibilità con la quale questo tema è stato affrontato in Aula e anche alcune motivazioni che hanno animato i presentatori di questa mozione. Come sempre, essa terrà conto degli indirizzi del Consiglio, anche se, in questo caso, si tratta di incidere su prerogative di carattere costituzionale, e questo, come dirò, legalmente non è possibile. Ritengo comunque di dover svolgere alcune considerazioni. La prima è questa: noi dobbiamo porre un'attenzione molto forte alle regole, perché le regole sono l'elemento determinante, il filo conduttore, la strada maestra del nostro patto sociale. Le regole orientano, illuminano in ogni momento il nostro cammino, e dobbiamo stare attenti a non cambiarle in corsa e a non adattare a situazioni personali. La legalità, come rispetto

delle regole, è il punto determinante che deve orientare la nostra azione politica: quella della Giunta e del Consiglio, così come quella delle istituzioni e dei cittadini, perciò ad esse dobbiamo dare e attribuire straordinaria attenzione.

E allora, come è stato già rilevato da alcuni, ma mi pare anche da parte dei presentatori della stessa mozione, sembra chiaro che il Consiglio regionale non può modificare, in sede di indirizzo politico, l'assetto normativo, soprattutto quando esso attiene a questioni e prerogative di carattere istituzionale e costituzionale. Opportunità e legalità si trovano spesso su due piani differenti anche se quando si tratta di prerogative di carattere costituzionale l'opportunità deve essere valutata con estrema attenzione, o deve addirittura retrocedere in quanto la valutazione di opportunità è stata già fatta dal legislatore nel momento in cui ha approvato le norme o ha tracciato comunque il complessivo quadro normativo all'interno del quale ci si deve muovere. E non v'è dubbio che la materia elettorale riguarda le prerogative e comunque gli elementi e le regole in base alle quali si attribuisce il potere; sono regole che non possono e non devono essere lasciate a giudizi e a valutazioni di opportunità. Quindi il nostro faro deve essere la legge, la regola. E' stata già citata la sentenza della Corte Costituzionale, per primo l'onorevole Macciotta, sulla cui sensibilità abbiamo consonanza totale, ha citato per primo la sentenza della Corte Costituzionale, tale sentenza, nel momento in cui ha trasformato la ineleggibilità a incompatibilità la posizione del consigliere regionale di fronte alle elezioni e al Parlamento, ha addotto quale motivazione il fatto che l'incompatibilità è ciò che regola il rapporto tra Presidente della Giunta e consigliere regionale e la posizione di eletto al Parlamento, e dunque va valutata a posteriori. Questa è una ragione per la quale non può essere riservata, per il principio di parità, di opportunità e di uguaglianza, al consigliere regionale una posizione diversa da quella dei presidenti, e con ciò dicendo con molta chiarezza che questa è la regola.

Io vorrei fare soltanto alcune brevissime considerazioni su questo punto e, richiamando-

mi proprio alle regole vigenti, vorrei ricordarne alcune che sono importanti e che disciplinano anche la vita amministrativa e politica della nostra Regione.

Se si dice "incompatibilità" è evidente che non si può parlare di "ineleggibilità"; nessuno può unilateralmente modificare la situazione dicendo che si deve parlare di incompatibilità quando invece si parla di ineleggibilità. Questo lo dico ai fini delle prelieve dimissioni, che sono previste soltanto per i sindaci e per i presidenti di provincia i quali, entro sette giorni dal decreto di chiusura anticipata delle Camere, devono rassegnare le loro dimissioni. Questo è un caso di ineleggibilità che però non è previsto per i presidenti di regioni, per gli assessori o per il Presidente del Consiglio e per i ministri in carica. Il Parlamento nazionale, pertanto, o un'Assemblea regionale non può modificare in corsa, unilateralmente, questa situazione. E così vediamo anche nella nostra legislazione regionale alcuni spunti importanti. Se è previsto che si diano premi di maggioranza o è previsto che venga indicato il candidato presidente, al fine di garantire stabilità e continuità all'azione del Governo, oppure si ammette o si vieta ai consiglieri di diventare assessori, ecco, queste sono regole che noi ci diamo e dobbiamo rispettare continuamente senza cambiarle in corsa. Così ancora se si prevede che debbano essere almeno tre coloro che concorrono a formare un Gruppo, ci può dispiacere, e a me personalmente e alla Giunta dispiace moltissimo che qualunque espressione significativa di un'idealità politicamente organizzata non trovi un momento e una modalità attraverso la quale avere una voce specifica all'interno del Consiglio regionale, ma se la legislazione vigente è questa, fino a quando non la si cambia: *dura lex sed lex*. Questo è un invito a cambiare rapidamente le nostre regole per adattare alla mutata coscienza sociale e politica.

La seconda considerazione che vorrei fare, più strettamente attinente alla mozione, perlomeno nella sua ultima parte, è che la pubblica amministrazione e il Governo sono, devono essere e restare assolutamente neutrali rispetto alla competizione politica. E dunque,

per l'assessore? Introducevamo in quel momento la condizione di incompatibilità, lo sottolineo ancora, tra lo stato di consigliere e quello di assessore. E si diceva: se deve dimettersi il consigliere che voglia candidarsi a maggior ragione deve dimettersi l'assessore, il quale ha la possibilità di ricorrere in misura ben maggiore a un potere che può tramutarsi in un vantaggio elettorale. Il quadro è completamente diverso dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale; la situazione è mutata. E' vero, naturalmente, che la Corte - come è stato ricordato dal collega Fois e da altri - istituisce una distinzione tra consigliere e assessore, dice che si tratta di condizioni diverse. Tuttavia io voglio ricordare, lo dico ai colleghi dell'opposizione di destra, che una questione di *par condicio* può essere sollevata per i membri di un Esecutivo, ma può anche essere sollevata, sia pure in termini diversi, per i consiglieri. Oppure c'è qui qualcuno che vuole sostenere, mi rivolgo a lei, onorevole Masala, che il consigliere regionale e il cittadino, che non fa parte di questa Assemblea, si trovano rispetto alle elezioni in condizione di parità? Io penso che sia una tesi molto difficilmente sostenibile; credo che bisognerebbe arrampicarsi sugli specchi per argomentare una simile posizione, e aggiungo che questa questione, cioè dell'essere i candidati su un piede di parità rispetto alla competizione elettorale, si pone anche per altre figure che in questo momento stiamo ignorando. Il potere è una cosa ben più complessa rispetto al potere di cui dispone il Presidente della Giunta o di cui dispone l'assessore; questo è un potere, ce n'è tanti altri annidati nella burocrazia e nel sistema amministrativo nel suo insieme. Noi estrapoliamo, voi estrapolate una questione e ci occupiamo di questa.

Naturalmente - è stato detto da altri, e io lo riprendo - la normativa può essere riesaminata: può essere riesaminata per i consiglieri, può essere riesaminata per gli assessori. Ciò che a nostro avviso non va bene è questo: non si può adottare un pronunciamento *ad personam*. Il senso di questa mozione, lo dico molto sinteticamente, è questo: "Tu, lì, se ti vuoi candidare domani ti devi dimettere". No, scusate

l'ineleganza dell'espressione. E un Consiglio regionale non penso che possa affrontare materia così delicata in questo modo un tantino estemporaneo ed anche un po' strumentale, al di là delle intenzioni.

Allora, per chiudere, gli effetti pratici della mozione non ci preoccupano; ci preoccupa un'altra cosa: l'esercizio improprio da parte dell'Assemblea delle sue prerogative, in particolare su una materia di questa delicatezza e di questa complessità. Altra cosa, invece, e condividiamo le ultime due righe della mozione, è la vigilanza rigorosa. E' un'esigenza che noi, l'ho ricordato all'inizio del mio intervento, storicamente abbiamo posto. Altra cosa, ripeto, è la vigilanza affinché le strutture della Giunta non siano utilizzate a vantaggio di liste e di candidati. Noi sotto questo profilo riteniamo di essere tranquilli per la sensibilità che sappiamo appartenere al Presidente e alla Giunta, tuttavia che il Consiglio ribadisca questo punto è assolutamente naturale, logico e condivisibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, devo dire subito che la Giunta apprezza la sensibilità con la quale questo tema è stato affrontato in Aula e anche alcune motivazioni che hanno animato i presentatori di questa mozione. Come sempre, essa terrà conto degli indirizzi del Consiglio, anche se, in questo caso, si tratta di incidere su prerogative di carattere costituzionale, e questo, come dirò, legalmente non è possibile. Ritengo comunque di dover svolgere alcune considerazioni. La prima è questa: noi dobbiamo porre un'attenzione molto forte alle regole, perché le regole sono l'elemento determinante, il filo conduttore, la strada maestra del nostro patto sociale. Le regole orientano, illuminano in ogni momento il nostro cammino, e dobbiamo stare attenti a non cambiarle in corsa e a non adattare a situazioni personali. La legalità, come rispetto

delle regole, è il punto determinante che deve orientare la nostra azione politica: quella della Giunta e del Consiglio, così come quella delle istituzioni e dei cittadini, perciò ad esse dobbiamo dare e attribuire straordinaria attenzione.

E allora, come è stato già rilevato da alcuni, ma mi pare anche da parte dei presentatori della stessa mozione, sembra chiaro che il Consiglio regionale non può modificare, in sede di indirizzo politico, l'assetto normativo, soprattutto quando esso attiene a questioni e prerogative di carattere istituzionale e costituzionale. Opportunità e legalità si trovano spesso su due piani differenti anche se quando si tratta di prerogative di carattere costituzionale l'opportunità deve essere valutata con estrema attenzione, o deve addirittura retrocedere in quanto la valutazione di opportunità è stata già fatta dal legislatore nel momento in cui ha approvato le norme o ha tracciato comunque il complessivo quadro normativo all'interno del quale ci si deve muovere. E non v'è dubbio che la materia elettorale riguarda le prerogative e comunque gli elementi e le regole in base alle quali si attribuisce il potere; sono regole che non possono e non devono essere lasciate a giudizi e a valutazioni di opportunità. Quindi il nostro faro deve essere la legge, la regola. E' stata già citata la sentenza della Corte Costituzionale, per primo l'onorevole Macciotta, sulla cui sensibilità abbiamo consonanza totale, ha citato per primo la sentenza della Corte Costituzionale, tale sentenza, nel momento in cui ha trasformato la ineleggibilità a incompatibilità la posizione del consigliere regionale di fronte alle elezioni e al Parlamento, ha addotto quale motivazione il fatto che l'incompatibilità è ciò che regola il rapporto tra Presidente della Giunta e consigliere regionale e la posizione di eletto al Parlamento, e dunque va valutata a posteriori. Questa è una ragione per la quale non può essere riservata, per il principio di parità, di opportunità e di uguaglianza, al consigliere regionale una posizione diversa da quella dei presidenti, e con ciò dicendo con molta chiarezza che questa è la regola.

Io vorrei fare soltanto alcune brevissime considerazioni su questo punto e, richiamando-

mi proprio alle regole vigenti, vorrei ricordarne alcune che sono importanti e che disciplinano anche la vita amministrativa e politica della nostra Regione.

Se si dice "incompatibilità" è evidente che non si può parlare di "ineleggibilità"; nessuno può unilateralmente modificare la situazione dicendo che si deve parlare di incompatibilità quando invece si parla di ineleggibilità. Questo lo dico ai fini delle prelieve dimissioni, che sono previste soltanto per i sindaci e per i presidenti di provincia i quali, entro sette giorni dal decreto di chiusura anticipata delle Camere, devono rassegnare le loro dimissioni. Questo è un caso di ineleggibilità che però non è previsto per i presidenti di regioni, per gli assessori o per il Presidente del Consiglio e per i ministri in carica. Il Parlamento nazionale, pertanto, o un'Assemblea regionale non può modificare in corsa, unilateralmente, questa situazione. E così vediamo anche nella nostra legislazione regionale alcuni spunti importanti. Se è previsto che si diano premi di maggioranza o è previsto che venga indicato il candidato presidente, al fine di garantire stabilità e continuità all'azione del Governo, oppure si ammette o si vieta ai consiglieri di diventare assessori, ecco, queste sono regole che noi ci diamo e dobbiamo rispettare continuamente senza cambiarle in corsa. Così ancora se si prevede che debbano essere almeno tre coloro che concorrono a formare un Gruppo, ci può dispiacere, e a me personalmente e alla Giunta dispiace moltissimo che qualunque espressione significativa di un'idealità politicamente organizzata non trovi un momento e una modalità attraverso la quale avere una voce specifica all'interno del Consiglio regionale, ma se la legislazione vigente è questa, fino a quando non la si cambia: *dura lex sed lex*. Questo è un invito a cambiare rapidamente le nostre regole per adattare alla mutata coscienza sociale e politica.

La seconda considerazione che vorrei fare, più strettamente attinente alla mozione, perlomeno nella sua ultima parte, è che la pubblica amministrazione e il Governo sono, devono essere e restare assolutamente neutrali rispetto alla competizione politica. E dunque,

mentre la Giunta ringrazia per la sensibilità di chi ha proposto alla sua attenzione questo punto politicamente ed eticamente significativo, intendendo garantire, insieme a ciascuno dei miei colleghi Assessori, la più assoluta neutralità dell'amministrazione e del Governo della Regione. Ciò significa che le strutture non potranno essere utilizzate da alcuno.

Questo lo dico con animo sereno, sapendo che questa acquisizione è già presente nella sensibilità e nella coscienza politica oltre che personale e professionale di ciascuno degli Assessori e del Presidente. Non ci sarebbe bisogno di precisarlo perché questa è già un'acquisizione totale nella loro attività politica, quella che ho potuto finora constatare e della quale desidero confermare ancora qui, con orgoglio, la validità e l'alta qualità professionale. Ma da ciò non si può dire che il Presidente della Regione e i componenti della Giunta, che rappresentano un Governo politico, in quanto espressione di una coalizione che si è candidata a governare con un progetto complessivo il livello regionale e il livello delle autonomie locali, come tali, possano essere neutrali. Noi siamo inseriti in un progetto nel quale crediamo; se non fosse così non saremmo parte di una coalizione nella quale crediamo con forza e con orgoglio. Si tratta, in particolare in Sardegna, di un grande progetto di incontro delle forze cattoliche, di sinistra, laiche, sardiste, ambientaliste, che stanno realizzando, con le difficoltà che la situazione presenta, un'azione costante di governo per dare alla nostra terra quello sviluppo che essa merita. Lo stiamo facendo tutti insieme, la Giunta e il Consiglio regionale in tutte le sue espressioni, e dunque questa coalizione è impegnata nella competizione elettorale. Non c'è contraddizione tra neutralità dell'amministrazione e il fatto di partecipare, anche con intensità, con emozione, ad un progetto che investe e riguarda tutta la nostra coalizione insieme e complessivamente.

D'altra parte vorrei dire all'onorevole Frau che se egli ritiene che gli Assessori e il Presidente solo recentemente abbiano sviluppato quello che lui chiama attivismo e che io, invece, chiamo azione penetrante e incessante, impegno continuo personale, anche defatigan-

te, anche a costo di pesi personali in favore dell'azione della Giunta, forse è stato distratto nei mesi precedenti, perché non ha visto con quanta passione gli Assessori stiano approfondendo il loro impegno in favore di questa terra. Allora è legittima la critica politica su alcuni fatti; io l'apprezzo, la gradisco, ma questa critica politica non farà deflettere la Giunta dal continuare con perseveranza, con impegno continuo e immutato la propria azione di governo. Sarebbe assurdo che noi smettessimo, perché c'è la campagna elettorale, di mandare a compimento le azioni di governo che stiamo facendo in favore di questa terra. I nostri conterranei non ce lo perdonerebbero e, d'altra parte, questa non è la nostra cultura di governo; quello che facciamo oggi in competizione elettorale lo avremmo fatto e lo abbiamo fatto fuori dei tempi di competizione elettorale. E, d'altra parte, l'opposizione, nel suo giusto diritto a svolgerla, non potrebbe rimproverarci di non avere operato e nel contempo rimproverarci perché operiamo.

Dunque, signor Presidente, la Giunta si rimette naturalmente alle valutazioni del Consiglio, con quelle specificazioni di carattere giuridico e anche politico che ha ritenuto di dover fare. Quello che è di nostra stretta competenza lo diciamo fin da adesso, ed è questo: l'Amministrazione non sarà a disposizione di nessuna parte politica; sarà a disposizione soltanto dei sardi, in quella incessante azione di governo che finora abbiamo profuso. Chi avrà da dolersi di questo è pregato di segnalarmi le situazioni perché interverrò con quella doverosità istituzionale che ritengo debba riguardare il massimo governo della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Stiamo predisponendo alcuni emendamenti, per i quali abbiamo bisogno di un po' di tempo. Chiedo una sospensione di dieci minuti.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizio-

ni la richiesta è accolta. I lavori riprenderanno alle ore 11 e 45.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 32, viene ripresa alle ore 12 e 10.)

PRESIDENTE. Alla mozione numero 73 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Emendamento modificativo Lippi - Floris - Masala

Le parole "entro 15 giorni" sono modificate dalle seguenti: "entro 20 giorni". (1)

Emendamento sostitutivo parziale Ballero - Balia - Scano - Bonesu - Ladu

Le parole da "PREMESSO che" fino a "in caso di elezioni straordinarie" sono sostituite dalle seguenti:

"PREMESSO che il fine di garantire il superiore e prioritario interesse della comunità e dell'azione di governo della Regione deve essere garantito anche con riferimento alla possibilità di candidatura da parte di componenti dell'Esecutivo regionale;

CONSIDERATO che, pur dopo l'abrogazione della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, con la quale si stabiliva l'incompatibilità tra consigliere e assessore regionale, è pur sempre possibile in base allo Statuto che i Gruppi che compongono la maggioranza possono avvalersi di assessori tecnici esterni al Consiglio;

RITENUTO che le norme vigenti in materia di ineleggibilità ed incompatibilità di consiglieri e assessori regionali, anche per effetto di decisioni della Corte Costituzionale, possono portare a situazioni nelle quali è possibile un uso improprio delle cariche di componenti dell'Esecutivo regionale in relazione a candidature elettorali degli stessi;

CONSIDERATO che la materia può essere regolata solamente con legge,

ritiene

necessaria l'approvazione da parte della Regione di una legge nell'esercizio della propria potestà legislativa e di una proposta di legge nazionale per quanto attiene alle competenze riservate, in tale materia, allo Stato". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per illustrare il suo emendamento.

LIPPI (F.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ballero per illustrare il suo emendamento.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, molto brevemente, i presentatori dell'emendamento ritengono che la materia, come è emerso nel corso del dibattito, non possa che essere regolata con atti legislativi, visto che altrimenti i provvedimenti che il Consiglio vota rischiano, come troppo spesso accade, di restare grida manzoniane. L'esperienza anche recente ha dimostrato l'evasione di ordini del giorno di tale natura.

D'altra parte il problema esiste sicuramente; è all'attenzione sia nazionale che regionale, quindi, l'indispensabilità di un intervento legislativo credo che sia fuori discussione, anche se è da precisare che tale intervento per parte può essere di competenza regionale, per parte è di competenza statale e richiede, quindi, una regolamentazione legislativa da parte dello Stato. Ricordo, infatti, che la legge statale vigente è stata modificata per effetto di una dichiarazione di incostituzionalità del '93 della Corte Costituzionale.

Queste sono le ragioni per le quali si reputa opportuno richiamare l'esigenza di un uso trasparente delle funzioni da parte dei componenti dell'Esecutivo e nello stesso tempo consentire che il problema della candidatura venga visto non come una penalizzazione, ma come un fatto disciplinato dalle norme, che determini un giusto equilibrio degli interessi contrapposti, l'interesse cioè ad essere titolari dell'elettorato passivo, riconosciuto dalla Costituzione, e l'interesse a che la pubblica amministrazione funzioni

e operi correttamente. Per queste ragioni, quindi, riteniamo che l'approvazione dell'emendamento non snatura certo il senso della mozione che era stata presentata, ma ne riformula la parte portante, con un richiamo ad un'esigenza che credo nessuno possa disconoscere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Io ritengo, al contrario dell'onorevole Ballero, che questo emendamento snatura il senso della mozione, o meglio, ne provoca praticamente l'inefficacia, perché ritenere necessaria l'approvazione da parte della Regione di una legge nell'esercizio della propria potestà legislativa significa dire: sì, mi stanno bene i concetti che vengono espressi, ma ne parliamo la prossima volta. Per ora continuiamo a non impegnare nessuno, a fare in modo che ci siano le dovute eccezioni al fatto che chi probabilmente si deve candidare fa parte di determinate forze politiche, mentre altri hanno chiaramente già detto che non accetteranno confusioni di ruoli.

Qua si continua a disquisire, ne aveva accennato l'onorevole Fois nel suo intervento, ne ha accennato adesso l'onorevole Ballero, sul diritto dei cittadini a concorrere alle elezioni e sul diritto al cosiddetto elettorato passivo. La Costituzione parla di diritto dei cittadini, che è ben diverso dal diritto dei governanti, e nulla vieta - faccio i loro nomi perché sono gli unici presenti adesso in Aula - al cittadino Palomba e al cittadino Manchinu di presentarsi alle elezioni e di ottenere il voto degli elettori. Credo che qualche motivo di perplessità ci sia, invece, sul fatto che il presidente Palomba e l'assessore Manchinu possano fare la stessa cosa. Per cui il diritto del cittadino nessuno lo viola, in quanto ogni cittadino partecipa liberamente e giustamente all'esercizio dei propri diritti. Io ritengo che questo emendamento sia un sostanziale stravolgimento della mozione; inoltre mi sembra di ricordare che nella passata legislatura il Consiglio abbia approvato una legge su questa materia e che tale legge sia in attesa di essere valutata e approvata dal Parlamento.

Noi stiamo dicendo che il diritto di iniziativa in capo a qualsiasi consigliere debba essere enunciato in un principio generale. Qualsiasi consigliere può presentare una legge sulla incompatibilità, sulla ineleggibilità, eccetera, in virtù del diritto di iniziativa legislativa di cui gode, onorevole Ballero. Non credo che sia necessario indicare in una mozione un'esigenza di questo genere. Il senso della mozione è ben diverso, e tende a regolare quella che sarà la campagna elettorale applicando norme di *par condicio* a quelle che sono le constatazioni di una situazione di fatto che avverrà. E dico di più: se prima c'era un motivo per presentare la mozione, dopo l'intervento del presidente Palomba, che è sembrato più un comizio che non un intervento istituzionale, i motivi sono diventati dieci. Nessuno contesta, presidente Palomba, che il governo debba fare atti di governo, anzi, noi denunciavamo il fatto che partecipare alla competizione elettorale significa doversi dedicare a cose che esulano dalle azioni di governo. Nel momento in cui, anziché svolgere quell'azione di governo che i cittadini si aspettano, voi dedicate il vostro tempo a fare altro, in favore di parti politiche o di candidati, state in qualche modo tradendo le indicazioni che l'elettorato vi ha dato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Come spesso accade chi mi ha preceduto ha "rubato" quasi tutte le argomentazioni, quindi mi sento di condividere in pieno quanto il collega Bertolotti ha appena detto. Vorrei aggiungere solamente due cose. Intanto ricordo all'Aula che una mozione praticamente uguale a quella che abbiamo presentato oggi in Aula è stata approvata nella scorsa legislatura ed era una mozione a firma di tutti i consiglieri dell'allora Democrazia Cristiana. Quindi mi sorprende che il collega Ladu sia firmatario dell'emendamento numero 2 che va a stravolgere totalmente quelli che sono gli intendimenti della mozione. Fra le altre cose, visto l'intendimento espresso palesemente dall'Assemblea, e quindi di gran parte della mag-

gioranza, di giungere in tempi stretti all'approvazione di una legge che regolamenti la materia, non capisco quale necessità ci sia di presentare un emendamento alla mozione. E' alquanto insolito, infatti, presentare mozioni, e quindi anche emendamenti, che non impegnino la Giunta, ma impegnino l'Assemblea su una volontà che è già chiaramente espressa. Posso invece ritenere utile la richiesta contenuta nell'emendamento numero 2, con l'integrazione: "ritiene necessaria l'approvazione", facendo salva però la richiesta di dimissioni, sia in regime di ordinarietà che di straordinarietà. Presidente, purtroppo la disattenzione che regna in quest'aula su questo argomento non mi ha consentito di chiarire. Allora mi rivolgo direttamente all'onorevole Ballero, visto che è il primo firmatario dell'emendamento.

Stavo cercando di formulare, onorevole Ballero, un emendamento orale che tenesse conto della richiesta formulata in origine nella mozione numero 73, cioè l'invito a dimettersi dall'incarico "in caso di elezioni straordinarie". Detta espressione potrebbe essere preceduta da "si ritiene che sia necessaria l'approvazione da parte della Regione di una legge nell'esercizio della propria potestà legislativa e di una proposta di legge nazionale per quanto attiene alle competenze riservate in tale materia allo Stato". Quindi la mia proposta è di integrare l'ultima parte del vostro emendamento con la mozione numero 73, facendo salve quelle che erano le richieste contenute nel testo originario della mozione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Mi sembra che ci sia una certa incomprensione. E' stato evidenziato dal dibattito che vi è un grave problema di imparzialità del Governo regionale nelle elezioni. Il che non vuol dire imparzialità di singoli esponenti del Governo, i quali provenendo da uno schieramento politico hanno il diritto e credo, data la loro posizione di rilievo, anche il dovere di un intervento in una campagna elettorale che chiaramente riguarda questioni fon-

damentali per i cittadini e per la Sardegna. Ora, la mozione in discussione, che in occasione della sua presentazione aveva dato luogo a discussioni tra i presentatori, ha un punto debole e cioè la questione dell'invito a dimettersi quando la legge non prevede nessun obbligo. Io voglio ricordare che nella passata legislatura fu approvato un ordine del giorno che estendeva l'allora esistente ineleggibilità al Parlamento dei consiglieri regionali agli Assessori, visto che la Giunta era formata da Assessori tecnici. Cioè si invitavano gli assessori ad adeguare il proprio comportamento a quello obbligatorio allora per i consiglieri. La dimostrazione che quell'ordine del giorno era improduttivo, era una grida manzoniana, come ha detto qualcuno, è il fatto che un Assessore si candidò e continuò a fare l'Assessore. Quindi, effettivamente, nel testo originario della mozione c'è il pericolo di ripetere questa negativa esperienza. E' chiaro che forse oggi la correttezza del Presidente e degli Assessori è superiore, ma comunque qualunque cosa il Consiglio approvi con mozione sull'argomento non ha alcun valore cogente, e quindi, effettivamente, l'emendamento numero 2 si propone di cogliere ciò che tutta l'Assemblea ha unanimemente detto, cioè la necessità che il Governo si astenga da atti che favoriscano liste o candidati. Per cui resta immutata l'ultima parte che impegna il Presidente e la Giunta regionale a vigilare affinché la struttura della Giunta e degli Assessorati non possa essere utilizzata a vantaggio di liste di candidati. Anzi, aggiunge che essendo possibile un uso improprio delle cariche di componenti dell'Esecutivo in relazione a candidature elettorali degli stessi, ne tengano conto. Ognuno di fronte ai propri obblighi politici e morali tragga dalla propria coscienza, visto che non c'è una legge che condizioni, la linea di comportamento che intende seguire.

Credo, quindi, che il discorso del presidente Palomba al termine del dibattito abbia dato garanzie in questo senso, e comunque viene riaffermato a grandi lettere non solo nel testo originario della mozione, che la risolve forse in un modo un po' formalistico, ma nell'emendamento numero 2, che è ampiamente garantista

di un interesse pubblico, che non ci deve essere confusione tra funzioni del Governo e attività politiche.

Credo che il Consiglio farebbe bene, quindi, ad approvare l'emendamento numero 2 e la mozione con unanimità, perché il peso morale sarebbe sicuramente più forte rispetto a una votazione avuta con una contrapposizione tra partiti che sostanzialmente dicono le stesse cose ma lasciano intendere (credo che sia un effetto del clima elettorale) che siano cose diverse. La finalità della mozione è, a mio avviso, integralmente recepita anche nell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Io colgo nell'emendamento numero 2 una preoccupazione che viene espressa alla voce "ritenuto", in cui si fa un'affermazione che sostanzialmente conferma le motivazioni che avevano indotto alcuni colleghi a presentare la mozione. Infatti quando si parla di "situazioni nelle quali è possibile un uso improprio delle cariche dei componenti dell'Esecutivo regionale" per quanto in modo *soft* si dice che esistono - e nella realtà esistono - delle situazioni che mettono i componenti della Giunta nelle condizioni di usare impropriamente il potere. Questo è un dato di fatto, allora si deve essere consequenziali, cioè se la conseguenza è soltanto un richiamo ai doveri istituzionali, e cioè alla potestà legislativa della Regione, ciò non ha nessun senso perché il Consiglio regionale non può richiamare a se stesso che ha il potere di legiferare. Questo lo sappiamo benissimo; ma non è questo il punto. Il punto è che di fronte ad un atto di natura politica deve esistere una decisione di natura politica. Nessuno contesta il fatto che un'eventuale disciplina o diverse discipline della materia debbano essere fatte con legge, ma per quanto riguarda i temi in discussione una cosa è certa, che il Consiglio regionale non potrà legiferare in ordine alle cause di ineleggibilità o di incompatibilità per quanto attiene all'elezione nazionale, perché mi sorprenderebbe se un diritto istituzionale venisse in qualche modo violato da

un'eventuale legge regionale che vietasse ai consiglieri regionali di candidarsi al Parlamento, qualora la legge nazionale non includa tra le cause di ineleggibilità o incompatibilità l'essere consigliere regionale, ma soprattutto la causa di ineleggibilità. Per cui, ad un certo punto, l'affidare o il rimandare al Consiglio regionale la disciplina legislativa dei problemi sollevati, che sono solo ed esclusivamente inerenti alla ineleggibilità, così come è stato mantenuto nell'emendamento, e all'incompatibilità, secondo me è un non senso. Il tema qui in discussione è diverso, ha una natura politica, non vuole cioè incidere assolutamente sulla disciplina legislativa, ma soltanto, eventualmente, su una questione di opportunità politica. La domanda che si pone è questa: è opportuno o non è opportuno che un Assessore in carica si candidi e quindi si venga a trovare nelle condizioni che l'emendamento numero 2 enuncia, cioè, preso dalla necessità, in una situazione che lo mette nelle condizioni di esercitare in modo improprio il suo potere? Siccome la premessa dell'emendamento è questa, si richiama il superiore interesse della comunità - regionale - e l'ugualmente importante dovere di governo. Si fa, in altre parole un richiamo ad un principio di carattere generale e superiore che correrebbe il rischio di essere disatteso, compromesso e violato dall'uso improprio che eventualmente l'Assessore candidato potrebbe compiere. Allora, se effettivamente si volesse conciliare questa esigenza, il dispositivo, senza il richiamo ad una legislazione nazionale o regionale, dovrebbe essere trasformato in "ritenuta la necessità che la materia debba essere oggetto di una nuova disciplina legislativa", in modo generico, senza attribuzione di competenze a chi in materia non ce l'ha, ma questa parte andrebbe anche rettificata per passare poi al dispositivo così come è formulato nella mozione, come ha suggerito il primo proponente. A mio giudizio, tuttavia, andrebbe modificata anche il punto della parte motiva che inizia con "preMESSO", nel senso che "il fine di garantire il superiore e prioritario interesse della comunità e dell'azione di governo della Regione deve essere garantito" non, come è scritto, "anche con riferimento al-

la possibilità di candidatura da parte di componenti dell'Esecutivo regionale", perché questa sicuramente non è una conseguenza del bene superiore della comunità e della buona azione di governo, ma è un diritto costituzionale che spetta a ciascuno degli Assessori e come tutti gli altri cittadini, ma "il fine superiore della comunità e del buon governo" deve essere garantito anche in caso di candidature degli Assessori, perché diversamente non avrebbe senso, a mio giudizio. Io ritengo pertanto che si possa predisporre un emendamento che accolga i subemendamenti formulati dal collega Lippi, ma con le varianti da me proposte.

In questa ipotesi l'emendamento numero 2 può sicuramente avere il voto unanime del Consiglio; in caso contrario penso che ci si dovrà accontentare di votarlo per parti separate.

PRESIDENTE. Chiedo ai proponenti dell'emendamento numero 2 e alla Giunta di esprimersi in merito alle proposte dei colleghi Lippi e Masala.

Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. La Giunta non ritiene di dover aggiungere niente alle considerazioni già svolte in precedenza.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno che vengano ulteriormente precisate le proposte degli onorevoli Masala e Lippi.

Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Il testo finale dovrebbe cominciare così: "Premesso che il fine di garantire il superiore e prioritario interesse della comunità e dell'azione di Governo della Regione deve essere garantito anche in caso di candidatura da parte di componenti dell'Esecutivo regionale". Dopo la seconda voce "considerato" sono inserite le parole: "ritenuta necessaria una nuova disciplina della materia... invita i componenti...". La restante parte del dispositivo della mozione rimane invariata.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, io non ho capito se queste proposte di modifica riguardano il testo dell'emendamento numero 2 o il testo della proposta originaria.

PRESIDENTE. Onorevole Ballero, i proponenti dell'emendamento numero 1, in particolare gli onorevoli Lippi e Masala, dicono che l'emendamento numero 2 può essere approvato se nella premessa si aggiunge l'espressione: "anche in caso di candidatura da parte di componenti dell'Esecutivo regionale" dopo la parola "garantito", e se il terzo capoverso della parte motiva viene precisato in questo modo: "Ritenuta necessaria l'approvazione di una nuova disciplina legislativa della materia". Come dicevano gli onorevoli Lippi e Masala, l'emendamento numero 2, così emendato, sostituisce la premessa della mozione numero 73, rimane però valido il dispositivo del testo originario della mozione. E' chiaro ora?

BALLERO (Progr. S.F.D.). E' chiaro, però, Presidente, io credo di aver esposto, nell'illustrazione dell'emendamento, le ragioni per le quali si riteneva indispensabile anziché adottare, come ho detto, una grida manzoniana, qual è la premessa che vorrebbe introdurre l'onorevole Masala che, come testimonia l'esperienza anche recente, è stata puntualmente disattesa in presenza di un'analoga formulazione, inserire il richiamo alla necessità di un intervento legislativo, che è l'unico strumento con il quale si può intervenire in questa materia. Le altre modifiche proposte dall'onorevole Masala credo che possano essere accolte perché costituiscono una specificazione e un miglioramento del testo della mozione.

L'invito ai componenti della Giunta a dimettersi credo che sia assolutamente incompatibile con la conclusione dell'emendamento che prevede, invece, il rinvio alla legge regionale e a quella statale per quanto di competenza rispettivamente della Regione e dello Stato. Quindi se i presentatori della mozione e del primo emendamento convergono su questa ricostruzione, credo che si possa addivenire ad

una votazione unitaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, solo per dire che non vedo alcun motivo per ingarbugliarci. Ci sono due posizioni limpidamente distinte; non vedo perché dobbiamo subemendarci a vicenda, confondendo le cose, poi non sappiamo nemmeno su che cosa stiamo votando e su che cosa non stiamo votando. Una delle due posizioni è espressa dalla mozione, l'altra dall'emendamento numero 2. L'Aula si pronunci su di esse. La nostra posizione è molto chiara: noi condividiamo l'emendamento numero 2, mentre non ci ritroviamo nella mozione anche se riteniamo che la discussione sia piuttosto accademica. Si pone tuttavia una questione di principio delicata, perché si discute di diritti del cittadino che sono garantiti costituzionalmente, che sono intangibili e che non possono essere modificati con un estemporaneo ordine del giorno. Credo che, a questo punto, i dati del problema siano chiarissimi e che il Consiglio possa, in tutta tranquillità e serenità, pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Concordo anch'io con quello che ha poc'anzi detto l'onorevole Scano. E' chiaro ed evidente che è interesse anche nostro che l'Aula prenda quanto prima in esame la possibilità di regolamentare e di legiferare in tal senso, proprio per non dar adito successivamente a problemi inerenti alla compatibilità o meno, o alla trasparenza dell'informazione nei diritti dei cittadini.

Resta fermo che la mozione, di cui sono primo firmatario, viene rimessa al voto dell'Aula così com'è, e quindi inviterei il Presidente del Consiglio a procedere alla votazione della mozione e degli emendamenti numero 1 e numero 2.

PRESIDENTE. Mi pare di capire che gli emendamenti numero 1 e numero 2 rimangono

nel testo originario, a meno che i proponenti dell'emendamento numero 2 non vogliano recepire i suggerimenti proposti dal collega Masala, che devono essere però formalizzati per iscritto.

Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Io ho preso atto di questo. Siccome le posizioni sono inconciliabili, chiedo soltanto che l'ultimo punto del dispositivo della mozione, dalla parola "impegna" alle parole "liste e candidati", venga votato separatamente.

PRESIDENTE. Riepilogo brevemente: alla mozione numero 73 sono stati presentati due emendamenti. L'emendamento numero 1 modifica i giorni portandoli da 15 a 20 dallo scioglimento delle Camere, entro i quali i componenti della Giunta dovrebbero dimettersi; l'emendamento numero 2 sostituisce praticamente tutta la parte della mozione che va dalla premessa, sino alle parole "decreto di scioglimento anticipato delle Camere in caso di elezioni straordinarie".

L'onorevole Masala chiede che l'espressione "impegna comunque il Presidente della Giunta a vigilare affinché la struttura della Giunta e gli Assessorati non possa essere utilizzata a vantaggio di liste e candidati" venga votata separatamente.

Io credo che si possa votare, per una priorità logica, non temporale, prima l'emendamento numero 2 che ha portata più generale. Avverto i colleghi che se l'emendamento numero 2 non viene approvato, si voteranno nell'ordine l'emendamento numero 1, la mozione sino alle parole "elezioni straordinarie" e infine l'ultimo punto del dispositivo. Se l'emendamento numero 2 viene approvato decade tutta la prima parte della mozione sino all'espressione "elezioni straordinarie", e quindi non verrà votato l'emendamento numero 1 mentre si potrà votare l'ultimo punto del dispositivo della mozione.

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richie-*

sta la controprova.) Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Metto in votazione l'ultimo punto del dispositivo della mozione numero 73 che recita: "Impegna comunque il Presidente della Giunta regionale a vigilare affinché la struttura della Giunta e degli Assessorati non possa essere utilizzata a vantaggio di liste e candidati". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Ha domandato di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Mi stavo chiedendo se, dal punto di vista tecnico, il subemendamento orale all'emendamento numero 2, con il quale le parole "in caso di candidatura da parte di componenti dell'Esecutivo regionale" sono sostituite da "con riferimento alla possibilità di candidatura da parte dei componenti", andasse votato ugualmente oppure no.

PRESIDENTE. Onorevole Masala, sulla proposta da lei avanzata in un primo momento c'era stata una valutazione, mi sembra anche positiva, dei proponenti dell'emendamento numero 2. Tuttavia i subemendamenti orali non sono stati recepiti formalmente, pertanto l'emendamento numero 2 è stato votato nella formulazione originaria.

Continuazione della discussione generale della proposta di legge Secchi - Marteddu - Lorenzoni - Fadda - Serrenti - Falconi - Marrocu - Sanna Salvatore - Manunza: "Integrazione della legge regionale 14 marzo 1994, n. 12 'Norme in materia di usi civili. Modifiche alla legge regionale 7 gennaio 1971, n. 1, concernente l'organizzazione amministrativa della Regione sarda'" (57)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della proposta di legge numero 57. Il relatore, onorevole Ladu, aveva già svolto il suo inter-

vento.

E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente, dopo la relazione svolta nella scorsa seduta dal Presidente della Commissione, molto è stato già detto in termini di motivazioni per la presentazione e l'approvazione da parte della Commissione di un testo di regolamentazione degli abusi compiuti in tema di alienazione di terreni gravati da uso civico. Però, ritengo che possano essere interessanti alcune considerazioni di carattere generale. Quando si tenta di rinviare il modo in cui si è giunti negli anni a una situazione di questo genere, che oggi, per i motivi esposti dal collega Ladu, si intende sanare, c'è da chiedersi in particolare quanti comuni avessero provveduto a suo tempo alla scelta delle possibilità offerte dalla legge numero 3227 del 1923, cioè la possibilità di assegnare a categoria, sdemanializzandoli, per così dire, i terreni gravati da uso civico. Mi chiedo quanto questo meccanismo sia stato effettivamente a suo tempo messo in moto dai comuni proprietari, dai comuni cioè in cui esistano terreni gravati appunto da uso civico, perché questa potrebbe essere già una situazione che ci permette di rilevare che terreni su cui oggi si considera ancora gravante l'uso civico sono stati in effetti esclusi e diventati alienabili sulla base di questo passaggio previsto dalla legge. Dopo aver partecipato al convegno che si è tenuto la settimana scorsa su questo argomento, nel Palazzo di Giustizia di Cagliari, e dopo aver sentito studiosi, magistrati, notai e politici, esporre i diversi aspetti del problema, mi chiedo quanti amministratori locali fossero in realtà informati dell'esistenza di un ufficio regionale preposto a questo settore, e quanti, pur essendone a conoscenza, vi avessero effettivamente adito. Mi ha colpito, infatti, l'affermazione del responsabile di tale ufficio, non contestata nel corso del dibattito, che l'ufficio fosse in grado di fornire precise indicazioni sull'esistenza o meno di tali vincoli, almeno per la parte sin qui censita.

Un'altra considerazione che è stata fatta in quel dibattito riguardava il fatto che le leggi

urbanistiche non avessero, a suo tempo, tenuto conto dell'esistenza degli usi civici.

L'ultima considerazione che voglio fare riguarda la recentissima notizia che il Comune di Muravera ha proposto di fronte al Commissario regionale per gli usi civici, la causa o la richiesta, chiamiamola così, di legittimazione di situazioni di fatto che non verrebbero sanate dal provvedimento oggi in discussione. Anche questo mi pare un fatto importante per tanti altri problemi a cui la legge nella sua impostazione non tentava neppure di porre rimedio. Però quello che vorrei dire è che dalle considerazioni che ho or ora esposto possono discendere delle precise indicazioni. La prima, che io ritengo prioritaria, è che, a parte la presente proposta di legge e senza che la sua approvazione da parte del Consiglio sia adottata quasi come scusante, la legge regionale numero 12 del 1994 che regolamentava e disciplinava il problema degli usi civici non venga trascurata nella sua concreta applicazione, ma anzi l'approvazione della proposta di legge in esame, per i problemi che la sottendono, deve essere una lezione per tutti noi affinché quella legge regionale abbia una più rapida e concreta applicazione. Mi riferisco soprattutto al completamento del censimento delle terre gravate da uso civico, che sono valutabili in questo momento in circa la metà dell'effettivo patrimonio terriero soggetto a questi vincoli, e alla costituzione di quell'inventario dei terreni civici senza il quale effettivamente si mettono in difficoltà tutti, amministrazioni comunali e privati che intendano poter usufruire legittimamente, con l'acquisto, di questi terreni. Questa considerazione, che per me è fondamentale, richiama un altro fatto: per provvedere ad un'opera di così grande portata l'ufficio regionale preposto agli usi civici ha un organico di dimensioni piuttosto ridotte. Se non vado errato esso ascende a 3-4 persone, compreso il dirigente. E' necessario pertanto che l'Amministrazione regionale provveda a ridimensionarlo in base alle effettive necessità.

Il richiamo alla legge numero 12 riguarda anche l'opportunità (che nel dibattito ho visto affiorare in diversi colleghi) che possa successivamente essere presa in esame, con tutta la ne-

cessaria ponderazione, la possibilità di affrontare alcune modifiche o integrazioni della stessa legge, che oggi magari saranno lasciate fuori, se questo è l'orientamento prevalente, da questa proposta di legge, ma che richiedono, in quanto esulano dallo stretto obiettivo del provvedimento in esame, tutta la nostra considerazione e debbono comunque poter trovare sistemazione in un'eventuale integrazione della legge numero 12. Il riferimento che facevo prima all'ufficio preposto agli usi civici richiama anche la necessità di informare, con le modalità più ampie che saranno ritenute opportune dall'Assessorato, tutte le amministrazioni comunali interessate dell'esistenza di questo ufficio con una notificazione ufficiale e con l'indicazione di ricorrere, salvo diffida, alla documentazione giacente e a quella che si accumulerà presso questo ufficio, non essendo prevedibile che questo Consiglio approvi in futuro ulteriori sanatorie in materia.

Infine, c'è il problema dell'utilizzazione dei piani di valorizzazione di queste terre gravate dall'uso civico e comunque il problema della correlazione tra questa situazione esistente e, per esempio, i futuri parchi. E' vero che la legge regionale sui parchi fa riferimento ai terreni gravati da uso civico che potrebbero essere compresi nell'ambito del perimetro dei parchi, ma a me interessa sottolineare le modalità di fruizione per le popolazioni comprese nel territorio dei parchi, perché una giusta e intelligente valorizzazione di queste terre potrebbe essere uno strumento anche politicamente valido per un'ulteriore garanzia economica ai cittadini che godono di questi diritti, e forse un intelligente coordinamento della regolazione dei parchi con l'utilizzazione di queste terre potrebbe essere anche una molla per assicurare il libero consenso da parte delle popolazioni interessate anche sotto il profilo del rispetto di tradizioni e consuetudini.

Analogo argomento può essere sostenuto per quanto riguarda l'integrazione dell'utilizzazione e della valorizzazione dei terreni gravati da uso civico nell'ambito di quel provvedimento che è stato approvato da quest'Aula in coincidenza con la presentazione della legge finan-

ziaria 1996, cioè la legge relativa ai Programmi integrati d'area. E che questo sia possibile lo dimostra una risoluzione approvata all'unanimità nello scorso anno dal Consiglio comunale di Villacidro che, nell'ambito di un programma integrato - allora non si parlava ufficialmente dei Programmi integrati d'area - prospettava una valorizzazione del vasto territorio soggetto ad uso civico nell'interesse di tutti i cittadini, formulando un piano integrato per la valorizzazione e lo sviluppo, suscettibile di riflettersi sull'economia di tutta la zona. Rimarrebbe un problema che nella legge per necessità non viene affrontato, ma che va comunque tenuto presente, cioè il problema del corrispettivo che deve venire alle popolazioni - e questo è valido soprattutto per il futuro - per la sostituzione del bene che si perde con beni che siano di effettivo e maggiore vantaggio per le collettività.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, colleghi, intervengo perché ritengo indispensabile chiarire alcuni punti in ordine a questa proposta, sempre che il Consiglio voglia assumere il ruolo di organo che risolve i problemi e non intenda approvare provvedimenti mistificatori che fanno finta di dare risposte ma non risolvono alcunché.

Io credo che la proposta all'esame del Consiglio sia importante, ma che senza alcune necessarie integrazioni, e mi riferisco in particolare agli emendamenti numeri 1, 3, 5, 13, e 19, sia pressoché inutile approvarla. Voglio ricordare che la situazione nella quale si trovano diversi comuni della Sardegna è di gravissimo rischio per le finanze comunali, perché se non si dà una soluzione a questo problema ci saranno comuni invasi da citazioni giudiziarie che comporteranno il pagamento di decine di miliardi per risarcimento di danni, che le casse comunali non sono sicuramente in grado di affrontare. In particolare mi riferisco al fatto che se non si dà una soluzione legislativa ai problemi che sono nati per effetto di vendite originariamente irregolari di terreni gravati da uso civi-

co, si determina la necessità che migliaia e migliaia di atti di compravendita, di concessioni, di licenze edilizie, di nulla osta regionali, vengano resi nulli perché viziati *ab origine*, tali atti dovranno essere rinnovati, ma nel frattempo possono essersi determinate situazioni complesse, come nel caso in cui ci siano state successioni e così via. Sono operazioni che rischiano di coinvolgere decine di migliaia di persone, semplicemente perché il Consiglio non ha il coraggio di adottare un atto legislativo coperto da una decisione della Corte Costituzionale e contrastato ovviamente da alcuni che contestano la stessa decisione della Corte Costituzionale.

Io ricordo che la Corte Costituzionale, nell'esaminare una legge su questa materia approvata dalla Regione Abruzzo, ha fatto alcune affermazioni che secondo me devono essere meditate: "Per valutare correttamente se la norma denunciata si mantenga nella cornice dei principi fondamentali risultanti dalla legge del 1927 sugli usi civici occorre considerare che le diverse e più remunerative possibilità di occupazione, prodotte dal sopravvenuto sviluppo industriale del Paese, anche nelle zone tradizionalmente agricole, hanno ridotto a dimensioni modestissime le economie familiari di produzione per il consumo, determinando un progressivo abbandono dell'esercizio degli usi civici collegati a quelle economie. Tale fenomeno ha comportato che terreni gravati da uso civico, di cui si è perso il ricordo, sono stati alienati dai comuni trascurando le modalità e le finalità dell'articolo 12 per finalità di pubblico interesse, connesse ai bisogni di urbanizzazione o ai bisogni di industrializzazione, apportatrici di nuovi posti di lavoro". Questo lo dice la Corte Costituzionale che dà l'inquadramento storico della vicenda relativa agli usi civici, i quali non possono essere fittiziamente interpretati nella logica economica del secolo passato, ma devono essere - e lo dice la Corte Costituzionale con queste chiare espressioni che ho appena letto - adattati alle mutate esigenze delle comunità locali, devono contribuire anch'essi allo sviluppo della comunità. Bene, se non adottiamo un provvedimento legislativo che tenga conto di questa premessa e che dia solu-

zione a questi problemi, noi stiamo in pratica dicendo che adottiamo formalmente un provvedimento per risolvere il problema degli usi civici, ma in realtà sappiamo che non risolveremo alcunché. In altre parole stiamo prendendo in giro le popolazioni e le stiamo esponendo a controversie giuridiche spaventose.

Io ritengo che gli emendamenti che ho richiamato in premessa siano assolutamente in linea con la decisione della Corte Costituzionale. Ricordo anche che tale sentenza è stata adottata perché il Commissario agli usi civici della Regione Abruzzo ha sollevato la questione in ordine a una legge abruzzese che adottava una soluzione forse un po' meno chiara, ma sostanzialmente sulla linea di quella che io ritengo sia necessaria anche in Sardegna. Perché è intervenuta la Corte Costituzionale? Perché il Commissario agli usi civici ha contestato la legittimità per la Regione Abruzzo di adottare provvedimenti in questa materia. La Corte Costituzionale ha stroncato queste contestazioni e ha detto chiaramente che la Regione Abruzzo aveva il potere di intervenire con legge regionale, e ricordiamo che, a differenza della Regione Abruzzo, la Regione Sardegna in materia di agricoltura ha potestà legislativa esclusiva e quindi va ben oltre i limiti che deve rispettare una Regione ordinaria.

La Corte Costituzionale ha inoltre precisato che la regolarizzazione di siffatte situazioni relative all'articolo 12 - come vorrebbe, ma la Corte lo smentisce, il giudice *a quo* - è difficilmente praticabile sia perché presuppone l'assegnazione di terreni all'una o all'altra delle categorie distinte dall'articolo 11, mentre essi hanno ormai perduto da tempo l'originaria destinazione agricola, boschiva o pascolativa, sia perché impone l'onere di rinnovazione dell'atto di vendita con un nuovo prezzo, calcolato tenendo conto dell'attuale destinazione urbanistica e industriale dei terreni. Oltre tutto il Comune sarebbe esposto al rischio di vedersi citato in giudizio, ai sensi dell'articolo 1338 del Codice Civile, con una domanda di risarcimento dei danni sofferti dall'acquirente per avere confidato, senza sua colpa, nella validità del precedente contratto. La Corte Costituzionale,

continuando il suo argomentare in materia di attualizzazione del concetto di uso civico nella moderna economia, afferma che "la sclassificazione è un atto di natura meramente dichiarativa che accerta la perdita delle caratteristiche che qualificavano i terreni come beni del demanio collettivo, con conseguente esclusione di questa specifica ragione di nullità della vendita stipulata senza le condizioni dell'articolo 12 della legge del 1927, quindi se la vendita fosse già avvenuta restando esclusa la necessità della rinnovazione del contratto". Noi stiamo dicendo che non abbiamo il coraggio di affermare una norma che è coperta da una precisa disposizione della Corte Costituzionale. La norma denunciata non viola i limiti del 117, perché rientra nella competenza regionale, e infatti la Corte afferma che "anzi risponde ad un criterio generale che è desumibile dalla stessa legge statale, nel senso che sono consentiti in ogni caso l'alienazione o la concessione, previo mutamento di destinazione di terre civiche quando le forme di utilizzazione, previste dalla legge del 1927, non siano più possibili o risultino antieconomiche, mentre la diversa destinazione sopravvenuta rappresenta un reale beneficio per la generalità degli abitanti". Se questa non è la fotografia della situazione che abbiamo in Sardegna, se questo non è il disposto che il Consiglio regionale della Sardegna è in grado di adottare, io credo che l'autonomia regionale venga fortemente svilita in questa occasione. Certo, si potrebbe dire che condividiamo le eccezioni che il Commissario agli usi civici (e presumo anche il Commissario agli usi civici della Sardegna) ha sollevato rispetto a tale interpretazione; che non accettiamo la soluzione proposta da una Regione ordinaria, che rifiutiamo l'interpretazione dell'istituto che ne dà il più alto organo giurisdizionale della Repubblica, italiana, la Corte Costituzionale, e ci acquietiamo in una soluzione che è soltanto apparente ma che determinerà, come dicevo prima, la necessità che decine di migliaia di atti e di provvedimenti debbano essere ripetuti da tutti coloro che casualmente non troveranno un notaio pronto a stipulare, comunque gli atti, o un giudice disposto a valutare in un procedimento

penale le motivazioni – alle quali non è giuridicamente tenuto – della Corte Costituzionale, e quindi l'amministratore comunale sarà assolto. Ma troveremo ancora decine di migliaia di persone che saranno coinvolte in questa pratica non risolta dalla legge regionale, troveremo ancora sindaci che vengono condannati in sede penale, troveremo ancora comuni che vengono chiamati al risarcimento del danno da parte di coloro che, come ha detto la Corte, hanno acquisito in buona fede terreni che il Comune ha venduto senza sapere che, con una normativa e un'amministrazione indubbiamente pasticciate, sono sfuggiti al controllo degli amministratori comunali. E non stiamo parlando di vendite effettuate con fini speculativi cinque o dieci anni fa, bensì di vendite fatte prima di una data ben precisa, ossia prima dell'entrata in vigore della legge 8 agosto 1985, numero 431, perché ovviamente non si può intervenire a posteriori per sanare situazioni create negli ultimi anni, quando la problematica era già esplosa. Però io credo che, mantenendo quel vincolo, mantenendo il requisito della trasformazione irreversibile del terreno, che è data anche dall'approvazione non solo del Comune, ma anche dell'amministrazione regionale, dello strumento urbanistico, anche la Regione rischia di essere chiamata a rispondere dei danni che ha provocato approvando uno strumento urbanistico comunale che destinava un'area gravata da uso civico. Ricordiamo che prima della legge numero 45 dell'89 gli strumenti urbanistici dei comuni erano approvati con decreto dell'Assessore competente, quindi l'imputabilità giuridica dell'atto era sicuramente riferibile anche all'amministrazione regionale. Il caso non è ancora esploso perché stanno cominciando i primi atti e le prime citazioni, ma tenete presente che in questa materia si determina una valanga di cui questa Assemblea, se non è in grado di porre punti fermi, porterà la responsabilità.

Io chiedo quindi che il Consiglio valuti le considerazioni che ho testé fatto e voglia muoversi, nella disciplina di questa materia, sulla base degli insegnamenti, che sono da confermare e non da disattendere, contenuti nella sentenza numero 511 del 1991 della Corte Co-

stituzionale. Sulla base di queste indicazioni è possibile approvare una buona legge, cioè quella che è stata approvata dalla Commissione, come ho detto, che però necessita di alcune integrazioni senza le quali credo che la materia rischi di essere soltanto apparentemente disciplinata con legge, mentre, in realtà, si sta continuando a rinviare all'interprete la situazione da attribuire al caso singolo.

Pensiamo per fare un esempio, agli insediamenti che possono essere avvenuti in terreni civici. Noi ora stiamo sclassificando questi terreni, ma se non prevediamo una chiara disciplina giuridica in questa materia, stiamo dicendo che chiudiamo gli occhi rispetto al passato e non risolveremo i problemi di trent'anni di gestione dei terreni civici che, io credo, anche alla luce di quello che dice la Corte Costituzionale, non con scelte criticabili, ma tenendo conto delle esigenze di sviluppo del proprio territorio, i comuni hanno responsabilmente adottato. Dico responsabilmente, anche se mi rendo conto che essi hanno violato una norma di cui però ignoravano l'esistenza, perché ricordiamo che il presupposto di queste vendite è stato il ritenere che quei terreni facessero parte del patrimonio disponibile. Certo, se i comuni avessero avuto consapevolezza dell'esistenza dell'uso civico, la loro condotta sarebbe stata diversa, e la vendita, pur possibile, sarebbe stata preceduta da necessari atti amministrativi.

Vorrei anche dire che l'emendamento numero 19 (che mi pare corretto e opportuno, anche se non è da me presentato) crea un adattamento, a mio avviso condivisibile, dell'emendamento numero 4 che, proprio sulla scia delle motivazioni addotte della Corte Costituzionale, io avevo presentato, ma sul quale posso non insistere. Questo emendamento prevede la possibilità per le amministrazioni comunali di trasferire il diritto di uso civico da terreni presso i quali attualmente grava in altri terreni di proprietà comunale quando ciò comporti un reale beneficio per i propri amministrati, in linea con quanto affermato dalla Corte Costituzionale.

Posso essere d'accordo, però, che con la nuova formulazione, quella cioè che consente questa possibilità per il momento solo in caso

di sclassificazione e parallelamente alla sclassificazione, si ottiene già un risultato positivo. Quindi in quest'ottica ritengo che sia utile approvare l'emendamento numero 19 e non necessariamente l'emendamento numero 4. Però, in particolare gli emendamenti numeri 1, 3, che è puramente formale, 5 e 13, che è collegato al numero 1, credo che siano indispensabili affinché questa legge possa rispondere alle aspettative che sindaci, amministratori comunali e cittadini della Sardegna ad essa attribuiscono.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). Brevemente, signor Presidente, colleghi. Non credo che sia intenzione di nessuno chiudere gli occhi rispetto al problema che oggi è in discussione, e da questo punto di vista vorrei tranquillizzare anche il collega Ballero. La Commissione non ha chiuso gli occhi, bensì ha lavorato intensamente su questa proposta di legge. Dopo un lungo lavoro, essendo questa una legge particolare, che ha suscitato interesse anche fuori di quest'aula, la Commissione è arrivata a una conclusione che è racchiusa nella proposta che oggi verrà messa in votazione e nei tre emendamenti finali (il 19, il 20 e il 21) che accolgono alcuni suggerimenti contenuti negli emendamenti precedenti e secondo noi migliorano la legge.

Abbiamo lavorato intensamente e a lungo e siamo arrivati anche noi alla conclusione che era necessario, comunque, intervenire sulla situazione che si era venuta a creare, per la disattenzione - concediamo il termine disattenzione - di amministratori incauti che negli anni passati hanno alienato un patrimonio comunale gravato da uso civico, che non poteva quindi essere alienato. Noi abbiamo preso atto che questa alienazione era avvenuta da molti anni, di sicuro prima dell'entrata in vigore della cosiddetta legge Galasso; pertanto, come ricordava il collega Ballero, si può addurre come elemento giustificativo la non conoscenza del fatto che su quei terreni gravava l'uso civico. Io sono convinto che effettivamente molti comuni oggi forse non sanno che sui propri terreni gra-

va l'uso civico, tant'è che dagli elenchi che l'Ufficio regionale degli usi civici ha trasmesso alla Commissione sui terreni gravati da uso civico era escluso il Comune di Villacidro, nel quale io risiedo, che pure ha terreni civici per una superficie pari a ben 8.000 ettari, ma il Comune, in quel caso, ne era a conoscenza. La possibilità che i comuni non fossero a conoscenza del fatto che su quelle aree gravava l'uso civico (tra l'altro un uso civico non esercitato in molte parti del territorio) ha spinto la Commissione a portare avanti comunque il lavoro e ad esitare la proposta di legge in discussione.

Abbiamo voluto precisare, come Commissione, tre aspetti importanti. Il primo è che l'uso civico non possa essere ripristinato. Occorre, cioè, prendere atto della situazione di fatto che su quelle aree, volenti o nolenti, non c'è possibilità alcuna che possa essere ripristinato l'uso civico. Sono aree che hanno perso irreversibilmente la conformazione fisica di zone destinate ad attività pascolative o agrarie. E questo è un aspetto sul quale abbiamo fortemente discusso.

Il secondo aspetto è che quei terreni erano stati alienati prima dell'entrata in vigore della legge Galasso, la prima legge importante per la pianificazione del territorio, il che fa presupporre che da quel momento in poi i comuni fossero a conoscenza che su quelle aree gravava l'uso civico. Terzo aspetto contemplato nel punto c) dell'articolo 1, che introduce l'articolo 18 bis della legge numero 12, riguarda il fatto che gli interventi realizzati su quelle aree fossero in sintonia con i piani urbanistici comunali. Questa legge infatti intende sanare eventuali atti effettuati dalle amministrazioni locali in modo incauto o disattento, ma non certo le speculazioni, ovvero atti ed interventi edificatori in difformità addirittura dei piani urbanistici comunali. Per cui il punto c) dell'articolo 1, che introduce l'articolo 18 bis della legge numero 12, stabilisce la necessità della conformità dell'utilizzo di quelle aree ai piani urbanistici comunali e alla programmazione del territorio. Quindi il nostro non è stato il lavoro di chi ha pensato di chiudere gli occhi rispetto ad un fenomeno, della cui esatta entità tra l'altro, lo

ammetto, non siamo neppure venuti a conoscenza come Commissione, perché i relativi dati non sono stati forniti, ma abbiamo voluto ugualmente prendere atto di un problema reale in ordine ad aree che non potevano essere più utilizzate per usi civici, perché erano state alienate e avevano avuto un'altra destinazione, di cui noi non possiamo che prendere atto.

Il problema che poneva l'onorevole Ballero lo abbiamo discusso e ridiscusso in Commissione anche alla presenza del Commissario agli usi civici, la dottoressa Corradini, e dello stesso collega Ballero. Siamo arrivati unanimemente alla conclusione che l'emendamento numero 5 non andava presentato, ritenendo, per le motivazioni addotte anche oggi dal collega Ballero, che fosse anzi dannoso per gli obiettivi che la legge si poneva ripristinare l'ultima parte del comma 3 dell'articolo 1. Mi dispiace che venga ulteriormente riproposto dopo che su questo punto abbiamo discusso e ridiscusso anche perché questo potrebbe far sì che la legge venga rigettata e quindi l'obiettivo di sanare una situazione che si era creata in alcuni territori non verrebbe conseguito.

Abbiamo accolto, invece, con una modifica, l'emendamento numero 4, sul quale il collega Ballero insiste, e che riguarda il trasferimento dell'uso civico. Noi abbiamo modificato l'emendamento numero 4 perché intendiamo dare a questo provvedimento esclusivamente un connotato di sanatoria di una situazione già compromessa. Cioè non vogliamo introdurre, attraverso emendamenti, attraverso articoli e piccole modifiche della proposta di legge, la possibilità di ulteriori iniziative in quei territori che vadano in direzione contraria rispetto all'uso razionale che l'uso civico prevede.

Io sono convinto che l'uso civico abbia rappresentato in Sardegna, nonostante fosse privo di una legge importante come quella che è arrivata nel '94, un elemento importante per la salvaguardia di numerosissime aree dalla speculazione.

L'emendamento numero 4 introduceva la possibilità di consentire ulteriori utilizzi impropri delle aree gravate da uso civico e noi questo, ripeto, non intendiamo consentirlo.

Abbiamo limitato la legge che ci accingiamo a votare esclusivamente alle situazioni già compromesse, cioè a quelle aree già alienate, già utilizzate impropriamente rispetto agli usi civici, ma comunque in sintonia con i piani urbanistici comunali.

Riteniamo che la legge, così come viene proposta dalla Commissione, con gli emendamenti numeri 19, 20 e 21, quindi con l'invito a ritirare tutti gli altri emendamenti (io ritiro l'emendamento numero 16, di cui sono uno dei firmatari) risponda all'esigenza di prendere atto di una situazione di fatto. Ripeto che l'emendamento numero 5 del collega Ballero l'abbiamo discusso e ridiscusso, anche alla presenza della dottoressa Corradini, e abbiamo ritenuto che non fosse opportuno presentarlo in quei termini, a seguito anche di un'attenta discussione proprio in merito alla sentenza della Corte Costituzionale, la quale nella parte finale dice cose diverse rispetto a quelle che il collega Ballero ha letto, anzi dice proprio il contrario di quello che egli ha detto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (Popolari), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge sulla sclassificazione di terreni civici è stata approvata dalla Commissione dopo un dibattito approfondito all'interno della stessa, e direi soprattutto a seguito della richiesta da parte di amministrazioni comunali e di privati cittadini di sanare una situazione che comunque si era dimostrata senza via d'uscita, posto che in tutti questi anni si è voluto rivedere la legge sugli usi civici. Come si sa molti comuni avevano in passato alienato a privati i terreni gravati da uso civico, creando così una serie di situazioni difficili in quanto tutti gli atti che erano stati stipulati risultavano e risultano nulli e, soprattutto, tutte le urbanizzazioni che sono state avviate negli ultimi decenni su quei terreni di fatto sono state bloccate. E' chiaro che questo Consiglio regionale si è posto il problema e ha tentato di adottare un provvedimento, che comunque sanasse queste situazioni che al-

trimenti, ripeto, erano e sono senza via d'uscita. Io credo che la proposta di legge che la Commissione ha esitato sia una giusta risposta per la soluzione di molti problemi che sono sul tappeto. E' un provvedimento anche abbastanza misurato, perché non dà adito a manovre speculative, come è stato paventato anche dagli organi di stampa in questi ultimi tempi.

Noi siamo convinti che questo non sia un provvedimento fumoso che non risolve i problemi, al contrario esso rappresenta un passo avanti in ordine a un problema spinoso, intricato, che in Sardegna, perdura da tanto tempo.

Il collega Macciotta si chiedeva se gli amministratori locali fossero informati dell'esistenza di un ufficio apposito per gli usi civici. Io non credo che tutti gli amministratori locali ne fossero a conoscenza, e di sicuro non sapevano che quei terreni comunali erano gravati da uso civico. E' proprio per questo motivo che si è provveduto, negli anni, all'alienazione di questi terreni ed anche all'approvazione di piani urbanistici che ne modificavano la destinazione d'uso. Quegli amministratori non sapevano neanche che i terreni non facevano parte del patrimonio disponibile dei loro comuni. Il collega Macciotta si chiedeva anche se le leggi urbanistiche regionali hanno tenuto conto degli usi civici. Io dico di no; nessuna legge regionale in questi ultimi anni ha mai tenuto conto degli usi civici in Sardegna, ad iniziare dalle leggi urbanistiche numeri 45 e 23. I piani territoriali paesistici, in pratica, non hanno mai tenuto in considerazione i terreni gravati da uso civico. Pertanto c'è da constatare che tutte le leggi regionali in materia di pianificazione territoriale, in materia di ambiente, in materia di urbanistica non hanno in alcun modo tenuto in considerazione il fatto che questi terreni fossero gravati da uso civico e pertanto non se ne poteva modificare la destinazione d'uso. Il collega Macciotta ha detto che la legge numero 12 del 1994 non deve essere trascurata. Questo è vero, però bisogna prendere atto che ci sono molte inadempienze in ordine a questa legge e sicuramente i tempi sono maturi perché venga rivista. Essa tra l'altro non dice nulla circa il rapporto tra piani di urbanizzazione territoriali

ed usi civici; è una legge che purtroppo si è dimostrata incompleta e si sta dimostrando tale tuttora. Noi oggi stiamo perciò provvedendo a sanare una situazione di fatto.

La questione dei censimenti degli usi civici in Sardegna, rimane tuttora aperta; l'Assessorato regionale dell'agricoltura, dopo l'approvazione della legge numero 12 del 1994, ha mandato una prima lettera ai comuni chiedendo loro di fare un inventario o meglio una mappa precisa dei terreni gravati da uso civico. Ebbene, a tutt'oggi mi consta che solo pochi comuni abbiano provveduto in tal senso. Successivamente è stata inviata un'altra lettera con la quale si sollecitava i comuni che non avevano ancora risposto ad attivarsi per far pervenire un resoconto completo degli usi civici sul proprio territorio, ma a tutt'oggi non vi è stata risposta. Sicuramente ciò è dovuto a due ordini di motivi: innanzitutto è probabile che ci siano difficoltà oggettive in ordine al censimento degli usi civici; in secondo luogo, e credo che questo sia più rilevante, su molti terreni gravati da uso civico sono state realizzate opere di edificazione. Pertanto, nella consapevolezza che comunque si tratta di affrontare un problema che mette in discussione anche l'operato dei sindaci che hanno amministrato i comuni negli anni precedenti, i comuni preferiscono per il momento tacere su questo punto. Ne consegue che noi oggi non siamo a conoscenza di quale sia l'esatto patrimonio gravato da uso civico in Sardegna. Sappiamo che circa 150.000 ettari sono stati censiti, ma sappiamo anche che quasi sicuramente altri 200.000 ettari non sono stati neanche censiti; quindi stiamo parlando di una porzione di territorio vasto oltre 300.000 ettari, che comunque ha bisogno di essere rivista.

Sono d'accordo col collega Macciotta quando sostiene che l'Ufficio regionale per gli usi civici debba essere potenziato, perché non è assolutamente possibile che possa continuare ad essere gestito nel modo in cui lo è stato finora. Altre regioni, in cui sicuramente le estensioni di territorio gravato dall'uso civico sono più piccole che in Sardegna, hanno uffici funzionanti e senz'altro molto più organizzati rispetto al nostro. Pertanto questo Ufficio così

come diceva il collega Macciotta, non fosse che per l'enorme mole di lavoro che sarà chiamato nei prossimi anni a svolgere, deve essere potenziato. Io credo, onorevole Macciotta, che anche il discorso relativo al piano di valorizzazione degli usi civici sia conseguente a quello sul censimento dei terreni gravati da uso civico perché se noi non siamo in condizione di dire quali sono di preciso questi terreni non possiamo neanche fare un piano di valorizzazione. Quindi il piano di valorizzazione ci sarà una volta che la Regione Sardegna avrà una visione completa dei terreni gravati da uso civico.

Condivido invece in parte le osservazioni dell'onorevole Ballero, in particolare quando dice che la Regione Sardegna non deve approvare provvedimenti mistificatori, ma leggi efficaci, atte a risolvere i problemi della gente. Ebbene, io sono convinto che questo provvedimento sia efficace e risolva i problemi della gente; certo non risolverà tutti i problemi relativi agli usi civici perché uno degli obiettivi che in questo momento la Regione Sardegna deve porsi è proprio quello di rivedere il concetto di uso civico, che ritengo oramai davvero superato. Basti pensare che ci sono ancora migliaia e migliaia di ettari di terreno soggetti ad uso civico agrario, boschivo e pascolativo, e ad altri usi che ormai non hanno più ragion d'essere. E' bene, pertanto, che la normativa sugli usi civici venga rivista e adeguata alle mutate esigenze delle popolazioni sarde. Quindi è una questione che bisogna rivedere una volta che sia stato effettuato il censimento perché anche secondo quanto sostenuto dalla Corte Costituzionale, ormai l'uso civico, così come veniva inteso nel 1927, quando fu approvata la legge numero 1766, non ha più motivo di esistere. Pertanto bisogna fare in modo davvero che all'uso civico venga attribuito un valore diverso oggi, nel 1996, perché nel corso di settant'anni sicuramente le cose in Italia sono cambiate, così come è cambiata la conformazione funzionale di molti terreni gravati da uso civico.

Io condivido le preoccupazioni dell'onorevole Ballero circa il pericolo che i cittadini ai quali questi terreni furono alienati possano ricorrere all'articolo 1338 del Codice Civile per

ottenere il risarcimento dei danni. Di fatto questi terreni sono stati venduti ai privati cittadini come se facessero parte del patrimonio disponibile della Regione, pertanto in qualche modo chi li ha acquistati si è trovato quasi imbrogliato, nel senso che oggi non ne può disporre secondo la propria necessità.

Effettivamente questo rischio sussiste, io lo avverto, perché molti amministratori comunali, molti privati cittadini si sono recati presso gli uffici della Regione e hanno detto chiaramente che se la Regione non si fa carico di risolvere questo problema, loro adiranno la magistratura affinché i propri diritti siano tutelati. Hanno perfettamente ragione; la Regione Sardegna non può ignorare o far finta di ignorare che il problema esiste e bisogna risolverlo dal punto di vista legale.

Per quanto riguarda invece la sanatoria degli atti posti in essere dai comuni senza il rispetto della legge numero 1766, sanatoria prevista nel testo originario dei proponenti, la Commissione, dopo aver sentito il Commissario regionale agli usi civici, il quale sosteneva che la Regione non ha competenza in materia di convalida di atti di diritto privato nulli, ha ritenuto di sopprimere il comma 3 del testo del proponente per non rischiare che il provvedimento venga respinto dal Governo.

Io ribadisco che la legge che noi stiamo per approvare è di grande importanza, intanto perché sana una situazione che non si è mai voluta affrontare in tutti questi decenni, e in secondo luogo perché risolve i problemi di molti consigli comunali e di privati cittadini. Noi abbiamo previsto che vengano sclassificati dal regime demaniale civico i terreni che abbiano perso irreversibilmente la loro conformazione fisica e funzionale di terreni agrari, boschivi e pascolativi, e abbiano previsto anche il trasferimento dell'uso civico gravante su quei terreni in altri terreni comunali, in modo che la popolazione possa comunque usufruirne.

L'ultimo emendamento che abbiamo presentato ha lo scopo di tutelare meglio i cittadini, nel senso che se noi avessimo soltanto sclassificato i terreni gravati da uso civico senza prevedere il successivo trasferimento

dell'uso civico in altre zone avremmo danneggiato la popolazione privandola dal godimento di un beneficio. Con questo emendamento noi pensiamo di avere, invece, salvaguardato questo beneficio dando la possibilità comunque ai comuni di trasferire l'uso civico in altre zone. Certo, non si può pensare di trasferire l'uso civico in zone dove esso non possa essere esercitato, ma noi crediamo che sia compito della Regione fare in modo che ciò non avvenga, e che i cittadini possano pertanto agevolmente godere di questo beneficio.

Concludo dicendo che la Commissione ha fatto quanto era possibile in questa fase e credo che molte situazioni in questo modo verranno sanate. Certo è, come dicevo prima, che il problema degli usi civici in Sardegna deve essere affrontato in tempi brevi, perché riguarda una vasta parte del nostro territorio che può essere utilizzato meglio, soprattutto nell'interesse della popolazione. Grazie.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta regionale per quanto riguarda la proposta di legge in discussione e gli emendamenti si rimette all'Aula. Vuole soltanto far osservare che, considerato lo scarso successo del censimento degli usi civici attraverso i Comuni, sta operando per una rilevazione diretta attraverso un'apposita convenzione che è stata dalla stessa Giunta approvata. Quindi riprende e accoglie le proposte dell'onorevole Macciotta e del Presidente della Commissione, Ladu, per rafforzare l'attività dell'Ufficio in relazione ai compiti che la stessa legge ha attribuito all'Assessorato dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Siccome sono già le 13 e 52, chiedo che i lavori vengano so-

spesi e che il passaggio all'esame degli articoli venga votato alla ripresa della seduta, in modo che eventualmente possano essere presentati altri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ballero, questa proposta di legge è all'ordine del giorno da tanto tempo. Sono già stati presentati e discussi degli emendamenti in Commissione. Io non ho difficoltà a mettere in votazione il passaggio agli articoli nel pomeriggio, però questo è un modo di rifare le leggi in Aula che siamo i primi a criticare.

LADU (Popolari), relatore. Signor Presidente, la discussione di questa proposta di legge è stata già rinviata un paio di volte. In Commissione si era raggiunto l'accordo che gli emendamenti che erano stati presentati andavano bene, non si possono avere continui ripensamenti che danno luogo alla presentazione di nuovi emendamenti. Io credo che a questo punto, siccome c'è l'accordo anche sugli emendamenti già discussi, si debba procedere comunque all'esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Onorevole Ballero, lei ritiene che ci siano delle esigenze specifiche già individuate tra i Gruppi oppure è una sua richiesta personale?

BALLERO (Progr. S.F.D.). Presidente, io vedo che ci sono tre, quattro, cinque emendamenti sullo stesso oggetto che sono diversi l'uno dall'altro per specificazioni, per inezie e probabilmente per non piena comprensione da parte dei presentatori del significato che a ciascun emendamento si voleva attribuire. Credo che sussista la possibilità di ridurre la quantità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Prendo per buone le considerazioni dell'onorevole Ballero, che credo rassicurino anche l'onorevole Ladu. La richiesta di mettere in votazione il passaggio all'esame degli articoli non è ai fini di una ulteriore proliferazione di emendamenti, ma per un esame, un coordinamento e una semplificazione,

eventualmente, di quelli già presentati. In quest'ottica e con questo impegno credo che possiamo aggiornare i lavori alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 54.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
